NUMERO 386 ■ SETTEMBRE 2018 ■ ANNO XLII ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

NO MUOS. Buone notizie dal campeggio resistente 2018. 2
SAN BIAGIO PLATANI. Sciopero generale autorganizzato 3
GOVERNO. L'incarognimento al potere 3
AL DI QUA. Sotto la tonaca niente? 3
LIBRI. La prossima rivoluzione 4
MUSICA. Gli zingari nel Settantasette 4
68. I muri sono le pagine bianche dei nostri quaderni 4
CINEMA. Chiamami col tuo nome, di Luca Guadagnino . . . 5
ECONOMIA. Credito, derivati e azzardo morale 6
VENEZUELA. Verso la fine del mito rivoluzionario? 6
SPECIALE. La breve estate di Antigruppo. 7/8

Editoriale

Senza pause

Col campeggio NO MUOS dell'agosto appena trascorso (su cui a pagina 2 si può leggere un ampio resoconto) si chiude una stagione e se ne apre subito un'altra, di una lunga battaglia colma d'insegnamenti. Senza pause: l'arresto di Turi Vaccaro, avvenuto la sera dell'ultimo giorno, che gli attivisti hanno cercato di impedire con determinazione, ha prolungato la mobilitazione con presidi, scioperi della fame e iniziative di sostegno a Turi, attualmente in carcere a Palermo in attesa di essere trasferito in una struttura di accoglienza dove dovrà scontare la pena di 11 mesi e 20 giorni per danneggiamenti a impianti della Marina USA di Niscemi.

La solidarietà internazionale ha caratterizzato la stagione prima e durante il campeggio: gli oltre 300 attivisti spagnoli della Caravana Abriendo Fronteras hanno portato a Niscemi il 18 luglio il calore e la carica dell'internazionalismo, espressi anche nelle iniziative di protesta nei luoghi delle politiche migratorie razziste del governo e dell'UE in Sicilia. Stesso calore e senso di complicità hanno espresso le delegazioni estere presenti durante i 4 giorni di contrada Ulmo, mentre i mezzi di informazione e comunicazione del mondo curdo hanno ampiamente risaltato l'appuntamento, a partire dal dibattito del 3 agosto. Sul piano nazionale diverse sono state le espressioni di solidarietà, e particolarmente rilevante è stata la manifestazione parallela organizzata il 4 a Novara, dal comitato contro gli F-35 e realtà antimilitariste, anarchiche, libertarie e pacifiste del Piemonte, a sostegno della manifestazione lungo le reti della base NRTF-MUOS.

Intanto siamo venuti a conoscenza di una richiesta da parte della Marina USA, inoltrata tramite il Ministero della Difesa, a Regione siciliana e Comune di Nisceni, di autorizzazione di lavori di manutenzione all'interno della base, su cui le due istituzioni hanno mantenuto un vergognoso silenzio, oggi come nel 2008; si tratta di opere di consolidamento di un costone a rischio frana, di strade e di antenne. Il comune di Niscemi - a parole No Muos - non ha risposto alla nostra richiesta di accesso agli atti; siamo comunque venuti in possesso della copiosa documentazione, dalla quale si evincono tante cose, compresa un'attenzione molto pelosa al rispetto del territorio che non riscontrammo quando si trattò del progetto di costruzione del MUOS, segno che adesso vogliono schivare eventuali inciampi burocratici e ostacoli ambientali, soprattutto il fatto che questi interventi cozzano con le famose e ultracalpestate norme di tutela della zona A, a inedificabilità assoluta, all'interno del Sito di interesse comunitario. Per noi queste opere di ristrutturazione hanno un solo significato: i militari americani hanno intenzione di mettere radici alla Sughereta.

Di nuovo pronti a impedire i lavori alla base USA

Il movimento ha in corso una campagna di informazione su questa nuova tappa della presenza militare, denunciando l'omertosa complicità delle istituzioni e di quei partiti, come i 5 Stelle, che si sono fatti la campagna elettorale sul NO al MUOS e adesso, a ruota della Lega razzista, fanno gli statisti filoamericani; gli attivisti ribadiscono di essere pronti a riprendere la pratica del contrasto ai mezzi pesanti che torneranno a invadere le strade di accesso alla base per consolidare una struttura di morte, ancora una volta in contrasto stridente con le condizioni di un territorio che in quanto a quartieri franati e mai bonificati, strade colabrodo e pericolose e infrastrutture carenti, non è secondo a nessuno.

Si vuole pertanto rafforzare la lotta a partire dal coinvolgimento della popolazione, per troppo tempo rimasta a guardare dopo la stagione dei blocchi stradali, degli scioperi generali, dei presìdi, delle proteste che videro in prima file le donne di Niscemi. I problemi del paese sono rimasti irrisolti: dall'acqua che arriva col contagocce ed è pagata a peso d'oro, alla viabilità stradale e ferroviaria carente o assente, dai servizi sociali e sanitari insufficienti, al lavoro sempre più precario, che produce povertà e emigrazione giovanile. Collegare queste problematiche alla militarizzazione del territorio, che fa di Niscemi una delle capitali mondiali delle comunicazioni militari degli

continua a pag. 3

Antirazzismo. *Ridiamo voce alle piazze*

Oltre ogni muro

Catania 25 agosto 2018: i soggetti in campo sono tutti presenti. 148 migranti tenuti sotto sequestro su una nave della Guardia Costiera italiana da otto giorni, impediti a sbarcare, quindi formalmente in stato di arresto rei solo di aver voluto cercare di cambiare la propria vita, pagando questo desiderio più che umano, con costi altissimi, sia economici che fisici e morali (stupri, violenze, torture, per la detenzione in Libia, e malattie anche gravi in conseguenza di tale trattamento). Il governo italiano, rappresentato dallo schieramento di polizia lungo il molo, dalle motovedette tutt'intorno e da quella nave militare trasformata in provvisorio carcere per volere del Ministro delle Interiora. Infine i movimenti, che hanno affollato l'area, presidiandola fin dal primo giorno, contrastando in maniera stavolta non occultabile dai mass media, questo livore razzista e questa china fascista intrapresa non solo dalla politica italiana ma anche dalla società, come mostrano anche i crescenti consensi che essa acquisisce di giorno in giorno.

Dietro le pieghe di questo quadro si possono notare altri elementi che inducono alla riflessione: nell'ambito dei movimenti, la presenza di funzionari e iscritti al PD in cerca di un salvagente, venuti a gridare "Salvini dimettiti", come se Salvini non fosse il continuatore di Minniti, della Bossi-Fini e della Turco-Napolitano, e giustamente contestati da molti attivisti. Una indignazione diffusa ha portato in piazza soggetti e associazioni molti dei quali da anni hanno disertato altri importanti appuntamenti, come quelli contro il MUOS, ma che però questo ritorno potrebbe spingere a un ricollocamento all'interno delle altre egualmente importanti mobilitazioni.

E' fondamentale riuscire a collegare i problemi della militarizzazione, delle spese militari, della povertà crescente, del liberismo sfrenato e dei suoi effetti nefasti sulla società, a quelli della strumentalizzazione dei migranti per deviare l'attenzione dalle cause dei disagi sociali più acuti e per offrire un capro espiatorio a tutti gli scontenti.

Il fatto che in prima fila il 25 agosto ci siano stati attivisti NO MUOS, sia sul palco che a fronteggiare la polizia, che a tuffarsi in mare verso la nave Diciotti, è il segnale che vorremmo fosse colto da chi dimostra una sensibilità parziale e rinchiusa dentro gli angusti spazi di un sentimento umanitario.

Dietro la vicenda, giustamente non sottovalutata, si celano tutti i grandi temi di questa pesante situazione che grava sulla società italiana e non solo. In primo luogo la pesante china reazionaria, xenofoba e sovranista intrapresa dalla coalizione governativa, forte della consapevolezza che in questo momento tale strategia paga e in caso di elezioni anticipate o nelle prossime elezioni europee i suoi fautori, o meglio il suo fautore, verranno premiati da un elettorato sempre più traviato dalle sirene fascistoidi, benchè lo scollamento popolazione-istituzioni si allarghi sempre più e una crescente parte di persone non crede al rito democratico del voto. Ma anche qui va distinto chi non vota ma delega alle forze reazionarie la propria insoddisfazione, e chi lo fa perché è stufo di essere preso in giro ed è magari disponibile a forme di resistenza e di contrapposizione con il potere nelle sue varie sfaccettature.

Il nocciolo è dunque: dove va la società italiana? Verso quale buco nero si sta facendo trascinare dagli avventurieri al governo e dalle finte vergini che bivaccano sui banchi dell'opposizione?

Una società che si incarognisce ogni giorno che passa, in cui si snocciolano gli episodi di violenza razzista, in cui si assiste a stragi di migranti impiegati nelle campagne e nelle fabbriche, al sud come al nord, in condizioni schiavistiche; in cui il tanto strombazzato legalitarismo istituzionale, contrapposto all'immigrazione cosiddetta illegale, nasconde tutte le degenerazioni delle politiche proibizioniste di sempre: offre alle mafie un'opportunità di arricchimento e di controllo sociale senza precedenti; mette a repentaglio la vita di migliaia di esseri umani costretti ad affidarsi alle cosche per potere spostarsi, alimenta politiche repressive e di crescente militarizzazione dei porti e dei territori, fingendo di non sapere come, in realtà, sia l'Europa che soprattutto l'Italia, siano afflitti da un forte e irreversibile calo demografico che comporta 3 milioni di posti di lavoro in meno l'anno nell'UE, che si potrà combattere solo con l'accoglienza di altrettanti lavoratori immigrati. Sanno che le politiche di chiusura delle frontiere non servono a bloccare l'immigrazione ma solo a farla diventare illegale, e che questo significa lavoro nero, degrado sociale, povertà crescente, speculazioni.

La farsa della linea dura, dell'emergenza continua rispetto ad una situazione strutturale che viene affrontata come un qualsiasi terremoto o naufragio, non ha alcuno sbocco. Paga nell'immediato, rafforza gli istinti più biechi e reazionari, ingrassa partiti di estrema destra più o meno camuffati, ma non ha il fiato per durare a lungo e poter risolvere, non diciamo i problemi dei lavoratori, delle classi più deboli, delle aree più emarginate e degradate, ma nemmeno quelli del capitale, dell'apparato produttivo, che prima o poi sarà costretto a chiedere al governo un cambio di rotta.

Oggi soffia il vento del sovranismo, ma quando prevarrà in molti paesi non avremo altro che conflitti tra i paesi sovranisti, come già avviene tra Italia e Austria in riferimento sia alle politiche migratorie che alla questione Tirolo. Un'Europa in mano alle destre sarà un cantiere di conflitti tra stati e di mobilitazioni nazionaliste che necessariamente ci riporteranno indietro, a tempi che consideravamo superati e improponibili. Eppure di giorno in giorno questa prospettiva si fa avanti minacciosa.

L'esempio del paesino calabrese di Riace può essere assunto a modello di quanto stiamo sostenendo: il degrado dovuto all'emigrazione, all'invecchiamento e alla scarsità delle nascite può essere superato e vinto solo con una politica di accoglienza intelligente e rispettosa dei diritti umani e sociali di tutti, in una quadro di collaborazione, scambio equo e solidale, che si rafforza con il contributo di individui e culture di diversa provenienza. Riace è l'Italia, o sarà l'Italia che verrà, quando riuscirà a disintossicarsi dai veleni xenofobi, dalla aggressività razzista di forze politiche avventuriere e pericolose, da un sistema politico senza distinzioni di colore, che ha fatto della rincorsa a destra, della caccia al migrante, dell'asservimento al liberismo più vorace, la sua ragion d'essere.

Il 25 agosto a Catania, la consistenza della mobilitazione e la sconfitta del governo ci hanno dimostrato quanto sia utile e necessario uscire dalle case (reali e metaforiche) in cui ci siamo rinchiusi, e ridare vita alla piazza quale luogo della resistenza oggi e della palingenesi sociale che costruirà un domani migliore. ■

SCIRUCCAZZU

CHE PALLE CERTE BALLE

Secondo l'ISTAT il tasso di disoccupazione per il primi mesi del 2018 in Italia sarebbe dell'11,7%, cifra che al Mezzogiorno sale al 19,6%. L'Istituto trasmette un certo ottimismo per i balzi della percentuale degli occupati registrati negli ultimi mesi, cose da zero virgola, e questo diventa subito elemento di vanto da parte di ministri e leccapiedi governativi.

Proviamo però a capire cosa intende l'ISTAT per lavoratori occupati. C'è lo dice l'Istituto stesso:

"Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che prevedeva un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente (…)."

Davvero interessante questa presa per il culo. Ricorda un magistrale monologo di Gaber del 1992 sul signor G, quello col bambino che si vantava che il padre guadagnasse dieci mila lire al mese, salvo poi precisare "che diviso 31 che sono i giorni che ci sono in un mese fa 10.000 lire al giorno… il primo giorno, poi dopo basta".

E avanza anche l'emigrazione dal sud: dalla sola Sicilia ne partono 20.000 l'anno, cifre che non comprendono gli studenti e quanti mantengono la residenza nel proprio paese pur studiando e lavorando all'estero o al nord Italia.

La soluzione il governo Di Maio-Salvini ce l'ha: chiudiamo i porti, cacciamo gli immigrati clandestini. E nell'attesa scagliamoci contro migranti e rom, causa dei nostri mali. Pazienza per i disoccupati o falsamente occupati: almeno possono incazzarsi con qualcuno! ■

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

Quest'anno lanciamo in anticipo la campagna abbonamenti per il 2019 ritenendo fondamentale per la vita del giornale l'ampliamento della cerchia dei lettori e l'adozione di un abbonamento promozionale a 35 euro che, grazie al contributo delle edizioni La Fiaccola, permetterà con soli 15 euro in più di ricevere i seguenti 3 volumi:

Errico Malatesta. A centocinquant'anni dalla nascita. Atti del convegno anarchico. Napoli, 5-6-7 dicembre 2003, pp. 172.

"Reverendo giù le mani!". Clero e reati sessuali negli anni 30 e negli anni 90, pp. 119.

Cristiano Gilardi, Arte & educazione. Visioni e pratiche antiautoritarie, pp. 122.

Inviare i 35 euro sul ccp n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando: abbonamento più libri 2019.

Chi ha già rinnovato l'abbonamento può inviare la differenza. ■

■ NO MUOS

Buone notizie dal campeggio resistente 2018

Il campeggio del Movimento NO MUOS comincia sempre con molto anticipo; la sua preparazione richiede riunioni e attività pratiche che vanno ad infittirsi man mano che si avvicina la data; questo perché il presidio non è più abitato da attivisti negli altri mesi dell'anno, e per precauzione (visti anche i numerosi precedenti negativi) non vi si lascia nulla, il che comporta il rimontaggio di ogni cosa: cucina, bagni, docce, impianto idrico ed elettrico, ombreggianti, e la pulizia del terreno. Attività svolte in un clima di fraternità tra le compagne e i compagni che da Niscemi a Catania, da Ragusa a Palermo, da Piazza Armerina a Caltagirone, e da altre località, vi si dedicano.

Proprio nell'ultimo fine settimana di lavori, domenica 29 luglio, da un auto quasi sicuramente in servizio presso la base USA, è stato lanciato un dispositivo che ha dato origine ad un incendio lungo la recinzione del presidio, prontamente spento dalle compagne e dai compagni presenti. Un chiaro tentativo di intimidazione in perfetto stile mafioso, che avrebbe potuto avere conseguenze gravi per la nostra struttura ma anche per l'abitazione privata ad essa limitrofa. Fatto singolare: i militari dell'operazione "strade sicure", posti a controllo del presidio e sempre pronti a identificare chiunque vi si avvicinasse, han dichiarato di non aver visto niente, e da quel momento hanno smesso di effettuare il posto di blocco, per evitare di essere testimoni scomodi di qualche altra bravata dei loro padroni/alleati.

Il 2 agosto l'afflusso dei campeggianti già nel pomeriggio superava il centinaio; si è svolta una prima assemblea di presentazione del programma e dell'opuscolo su MUOS, spese militari, e interferenze militariste nella scuola, mentre si attivava la cucina. Da venerdì 3, mentre arrivavano nuovi campeggianti, sono iniziati i due tavoli di discussione, uno su scuola e militarismo, suddiviso in tre gruppi, e uno sul cosiddetto fronte interno: le politiche di militarizzazione e l'impatto delle spese militari nella realtà sociale. Assemblee che hanno prodotto interessanti proposte, a partire dalla necessità di ritessere un nuovo legame con la popolazione mettendo in atto iniziative di lotta che siano in grado di coniugare il tema della guerra ai problemi della vita quotidiana; ma anche necessità di coordinare momenti di mobilitazione dal respiro internazionale; dagli studenti sono venute proposte di campagne contro la pressante presenza militare nelle scuole e università (con uno sciopero regionale entro la fine dell'anno), e altre su temi specifici col coinvolgimento di tutto il mondo della scuola.

Nel pomeriggio il dibattito internazionalista, che, a parte un intervento telefonico veterostalinista di Geraldina Colotti, a difesa del regime di Maduro in Venezuela, si è svolto in un clima di coinvolgimento e partecipazione; dopo un primo intervento del compagno Antonio che ha riepilogato le recenti iniziative di boicottaggio al Giro d'Italia divenuto strumento di propaganda dello Stato di Israele, la compagna R, dell'Ufficio di Informazione del Kurdistan in Italia, ha parlato della situazione ad Afrin dopo l'occupazione dell'esercito turco, dei problemi di costruzione del confederalismo democratico in Rojava, della situazione politico-militare nell'area, ed ha risposto a numerose domande che hanno permesso di scandagliare i vari aspetti della rivoluzione sociale in atto nel Nord della Siria e il loro significato per tutti noi.

In serata una delegazione di campeggianti si è spostata in paese per volantinare, accompagnata da compagne e compagni che hanno dato vita ad una performance artistico-musicale. Purtroppo questo è stato l'unico momento di contatto con Niscemi, un errore che dovrà essere rimediato in occasione del prossimo campeggio.

Nella notte un corteo spontaneo si è mosso dal presidio fino al cancello 1; con la sua vivacità ha reso più frizzante il turno di notte dei guardiani delle antenne e delle parabole, per poi rientrare dopo alcune ore nonostante i fronteggiamenti della polizia.

Il 4 è stato il giorno degli arrivi per il corteo: i volti di questi anni si sono incrociati con quelli dei tantissimi giovani alla loro prima volta; mentre il presidio si riempiva e sotto l'ombra del tendone e degli alberi si formavano gruppi amicali, e la cucina continuava a sfornare i suoi piatti superando difficoltà e caldo, sul cielo ronzava l'elicottero della polizia e lungo la strada scorrevano le colonne di cellulari, gipponi, pantere, furgoni con i cavalli, dell'enorme spiegamento di forze messo sù a difesa della base della Marina militare USA.

Alla partenza non si arrivava al migliaio, ma c'erano attivisti e simpatizzanti da tutta la Sicilia, da molte regioni italiane, e piccoli gruppi di tedeschi, francesi, spagnoli; corteo vivace, seguito oltre le reti da celerini super equipaggiati pronti a fronteggiare ogni eventuale azione. E le occasioni non sono mancate per dimostrare la fragilità delle recinsioni; fumogeni e petardi hanno animato la sfilata in diversi punti del perimetro della grandissima struttura, e poi, giunti al cancello 1, la maggior parte dei manifestanti decideva di rompere il protocollo per proseguire la marcia fino alla parte alta da dove sono ben visibili le tre parabole del MUOS, difese dal solito schieramento antiguerriglia di celerini e digosauri. Contemporaneamente a Novara i compagni piemontesi svolgevano un presidio solidale con il corteo di Niscemi (si legga l'articolo a pag. 3), dando un segnale forte di quanta solidarietà si possa praticare anche stando lontani mille chilometri.

Il ritorno alla spicciolata al presidio ha dato il via alle danze, letteralmente: dopo l'esibizione di Matilde Politi, dj set per tutta la notte, finalmente al fresco. La compagna che ha firmato la richiesta per il corteo è stata intanto denunciata per la disobbedienza alle prescrizioni della questura. Ad essa va tutta la nostra solidarietà.

Domenica 5 assemblea di bilancio del campeggio: esame delle proposte di mobilitazione emerse (campagna nelle scuole con sciopero, manifestazione antiNATO in collegamento con altre nel Mediterraneo, riattivazione politica della sede di Niscemi, progetti di migliorie per il prossimo campeggio, presenza NO MUOS ad appuntamenti internazionali - come quello delle donne a Francoforte di ottobre -, sviluppo di azioni contemporanee in altre parti d'Italia, rafforzamento dei collegamenti con altre lotte, partecipazione alle scadenze fuori Sicilia e all'estero, costruendo un fronte internazionalista).

Nel pomeriggio un tentativo di arrestare Turi Vaccaro viene stroncato appena fuori dal presidio; fra attivisti e digos si crea tensione, ma la fuga di Turi nel bosco durerà poche ore: verrà arrestato in serata per scontare più di 11 mesi di condanna passata in giudicato, scaturiti dal danneggiamento di alcune attrezzature di un'antenna qualche anno fa. Attualmente è rinchiuso nel carcere palermitano di Pagliarelli, davanti al quale sono state messe in atto varie iniziative in suo sostegno.

A parte questo finale, il campeggio, soprattutto sul piano organizzativo, ha segnato un salto di qualità; punto forte è stata la presenza giovanile, e la varietà delle situazioni politiche e geografiche rappresentate. La lotta NO MUOS dimostra di essere viva e di poter dare ancora il meglio di sé.

xxxxxx

Sottoscrizione FAS per spese legali

La sottoscrizione lanciata dalla Federazione Anarchica Siciliana per far fronte alle spese legali del movimento NO MUOS ha acquisito la somma di 150 euro dai compagni dello Spazio Anarchico Underground di Bergamo.

Il totale delle somme ricevute sale così a 4.279 euro; le somme erogate, assieme ad altre uscite, ammontano a 3.905,50 euro. Restano in cassa 373,50 euro. ■

SAN BIAGIO PLATANI (AG). Sciopero generale autorganizzato su acqua e rifiuti. La lotta continua

Con questo documento rivendicativo è stato organizzato a San Biagio Platani per il 18 luglio uno sciopero generale su acqua e rifiuti.:

All'unanimità i cittadini che hanno partecipato all'assemblea del 29.06.2018 si sono espressi favorevoli per lo sciopero generale che si svolgerà nella giornata del 18.07.2018. Mediante lo sciopero vogliamo esprimere il nostro dissenso su come il commmissariamento del comune di San Biagio Platani gestisce la cosa pubblica. Aumentando la tassa dell'acqua e dei rifiuti. E nel contempo lasciando il paese in uno stato di quasi totale abbandono. Vedi la mancata illuminazione in alcune zone, la non effettuata disinfestazione e pulizia delle strade.

Con lo sciopero si vuole contestare l'approvazione delle delibere n. 6 e n. 4 con le quali si aumenta il canone acqua di 75 euro a bolletta portandola a 235 euro e la Tari del 30%. Il costo complessivo dell'acqua per il 2018 ammonta a euro 463.377, quello dei rifiuti a euro 685.000, per una popolazione di circa 3200 abitanti. Il comune di San Biagio Platani compra l'acqua da Girgenti Acque che per l'anno 2017 gliene ha venduta 387.689 mc erogata a 2044 allacci. Avremmo dovuto riceverne 190 mc (la media europea è 170 mc), di fatto ne abbiamo ricevuta forse neanche 70 mc al costo di 3 euro al mc, considerando la riduzione a volte da 2 turni a 1 settimanale e la scarsa portata di erogazione nel periodo estivo. Per cui si presume che a Girgenti Acque abbiamo pagato 100 mc d'acqua in più che non abbiamo consumato. Nel calcolo abbiamo escluso 50.000 mc d'acqua distribuita nelle fontanelle. Ci risulta che il comune di San Biagio non dispone di misuratore proprio. L'acqua in entrata nelle vasche di Cozzo Tondo è misurata dai contatori di Girgenti Acque. A Milano, una delle città più care al mondo, l'acqua costa molto meno, in media 128 euro l'anno per 200 mc. L'acqua la paghiamo due volte. Girgenti Acque la compra a Sicilia Acque e poi ce la rivende a caro prezzo. Siamo contro la privatizzazione dell'acqua, vogliamo che si rescindano tutti i contratti a gestione privata e si ritorni all'acqua pubblica. Con la creazione di un consorzio formato da tutti i comuni della Provincia di Agrigento.

La raccolta differenziata dei rifiuti oggi gestita dalla ARO non sta funzionando bene. Molto spesso la turnificazione salta e l'umido non viene ritirato e dobbiamo tenercelo a casa per una settimana. Oppure la differenziata ritirata una volta a settimana è insufficiente. Se pensiamo alle famiglia che hanno persone disabili allettate con i pannolini ammucchiati nella spazzatura.

Chiediamo la realizzazione dei laghetti collinari onde raggiungere l'autonomia dell'acqua sia per uso potabile che per uso irriguo.

Chiediamo una migliore turnificazione del ritiro dei rifiuti, in alternativa, al fine di ridurre la tassa, proponiamo in forma autogestita la compostiera di comunità, dove ognuno conferisce l'umido e la casetta-pesatrice per la carta e il cartone.

Chiediamo il ripristino del filo d'acqua della condotta del Voltano che ci consentiva di avere l'acqua potabile così da ridurre quella montagna di bottiglie di plastica di cui pare che San Biagio sia uno dei maggiori consumatori.

Chiediamo la rimozione immediata delle discariche abusive di amianto sparse nel territorio le cui microparticelle se respirate provocano il cancro. Chiediamo il buon funzionamento del depuratore comunale a oggi sequestrato dalla magistratura. Chiediamo una migliore viabilità sia urbana-extraurbana che rurale. Chiediamo che venga fatta la disinfestazione e la pulizia di tutte le strade del paese e che venga ripristinata l'illuminazione in alcune zone. Chiediamo il completamento della bonifica dell'ex discarica in zona Montagna.

Con lo sciopero vogliamo denunciare anche la malapolitica che in tutti questi anni ha contribuito enormemente al dissesto economico del paese. Non vogliamo pagare le malefatte di alcuni politici che hanno amministrato il comune curando solo i propri interessi personali a danno della collettività. Con lo sciopero rispondiamo dicendo che i bilanci non si chiudano aumentando le tasse bensì eliminando gli sprechi e i privilegi. I cittadini sambiagesi colgono l'occasione per dichiararsi contro la mafia e com'è naturale che sia ripudiano tutte le sue forme e sfaccettature fatte di violenza e prepotenza. (…)

Il Comitato Organizzatore".

Lo sciopero è perfettamente riuscito; un lungo corteo ha attraversato il paese e al termine, davanti l'ingresso del municipio, si sono svolti vari interventi nei quali sono stati ribaditi i motivi della protesta. Il 27 luglio una delegazione del comitato di base ha consegnato al dirigente responsabile dei rifiuti, 598 bollette TARI del 2018 (alcune erano state bruciate durante lo sciopero), affermando che verranno pagate solo quando verrà defalcato il 33% di aumento. Nel documento accompagnatorio vengono avanzate alcune proposte concrete per rendere efficiente la raccolta differenziata dei rifiuti, attestatasi al 70% dieci anni fa, ed ora miseramente fallita. Il documento contesta anche la scelta del governo regionale a guida Musumeci di voler spedire all'estero 200.000 tonnellate di rifiuti al costo di 20 milioni di euro, cifra che pagheranno tutti i siciliani. ■

RAGUSA. Prosegue la lotta per una mobilità sostenibile e alternativa

IL GOVERNO TAGLIA I FONDI PER LA METROPOLITANA;
DAI POLITICI SOLO PROPAGANDA E ARIA FRITTA!

Il governo Movimento 5 Stelle-Lega ha tagliato i fondi del Bando Periferie, all'interno del quale si trovavano i 18 milioni per la metropolitana di superficie, il cui iter, dopo le solite lungaggini burocratiche, sembrava giunto a conclusione dopo la firma della Convenzione tra Comune di Ragusa-Regione e RFI avvenuta lunedì 6 agosto.

Secondo l'onorevole Lorefice, per i 72 progetti bocciati (fra cui quello della metropolitana) *"è stato necessario intervenire per valutare quali abbiano davvero una funzione di rilancio per le periferie; è stato necessario distinguere tra i Comuni che hanno dato avvio a progetti già esecutivi e su cui si è già investito e chi invece utilizza questo fondo al solo scopo di creare progetti di facciata".*

Visto che il progetto ragusano è stato tagliato, ne desumiamo che il governo lo abbia ritenuto "di facciata", così come siamo portati a pensare che l'onorevole Lorefice abbia consultato l'ex sindaco Piccitto, del suo partito, che quel progetto firmò, oppure la sua collega on. Campo, che lo ha sostenuto, deducendone che il Movimento 5 Stelle ragusano abbia portato avanti un progetto fasullo e magari truffaldino.

In quanto al PD, intanto l'on. Dipasquale e il suo sodale Peppe Calabrese, che stanno "duramente" denunciando il taglio dei 18 milioni per la metro, dovrebbero spiegarci come mai anche il loro partito al senato abbia votato l'emendamento che elimina i fondi del "bando periferie", non distinguendosi quindi dai partiti di governo. Visto che le cose stanno così, non possiamo che considerare la loro denuncia pura aria fritta ferragostana, o tutt'al più una polemica da spiaggia. Il PD, prima il PDS e prima ancora il PCI, e poi anche Forza Italia cui Dipasquale aderiva, sono stati abbastanza anni al governo della città, dal 1995 ad oggi, ma sulla metropolitana non hanno fatto un bel nulla, altro che "cavallo di battaglia". L'avventura della metropolitana ragusana fra un anno e mezzo compirà un quarto di secolo e se queste forze che oggi ne rivendicano la paternità, si fossero mosse seriamente, sarebbe una realtà operativa da almeno 15 anni.

La CUB Trasporti denuncia la trasformazione in bagarre politica tra partiti di quello che è un fatto gravissimo che rischia di mandare all'aria un progetto per cui i ferrovieri da sempre, assieme a gruppi di cittadini sensibili, e di recente alla Società per la Mobilità Alternativa, si sono spesi con passione, competenza e continuità, contribuendo a creare quelle condizioni che fecero si che il Comune di Ragusa potesse partecipare al Bando per il rilancio delle periferie.

Oggi è importante non arrendersi e non accettare le strumentalizzazioni, così come è importante intraprendere azioni di protesta perché quei fondi ritornino nella disponibilità dei Comuni cui erano stati assegnati.

Se il "governo del cambiamento" (ma si può anche cambiare in peggio, non dimentichiamolo) dopo aver sparato a costo zero sui migranti, è ora alla ricerca di fondi per l'attuazione degli altri suoi programmi, che li vada a cercare riducendo le spese per gli armamenti e la difesa, che ammontano a 64 milioni di euro al giorno, e servono solo ad alimentare i profitti dei fabbricanti di morte e dei signori della guerra.

Per il coordinamento provinciale CUB Trasporti
Pippo Gurrieri

Ndr. *I pentastellati si giustificano dicendo di aver agito in ottemperanza ad una sentenza della Corte Costituzione che, su ricorso della Regione Veneto, ha giudicato incostituzionale il "decreto periferie" del governo Renzi perché scavalcava la competenza delle regioni in materia infrastrutturale. Il governo ha deciso di salvare però i progetti meglio piazzati in graduatoria (che tuttavia dovrebbero essere incostituzionali come gli altri...). A questo punto la forzatura poteva essere fatta per tutti o quanto meno per tutti quelli che rivestivano un effettivo interesse sociale (magari tutti lo stesso). Oppure si sarebbe potuto cercare il modo di saldarli ad una partecipazione delle regioni, per superare lo scoglio della Corte. Invece han preferito la scorciatoia della sforbiciata, dentro il calderone del decreto mille proroghe.* ■

SIRACUSA. Nasce il Coordinamento contro le nocività

COMUNICATO STAMPA

Rendiamo noto agli organi di stampa, alle associazioni, ai gruppi ed ai cittadini di Siracusa e provincia la costituzione del Coordinamento Contro le Nocività (CCN). Questo è formato da differenti gruppi :

-Movimento Aretuseo " Per il Lavoro, la Sicurezza e le Bonifiche"

-Comitato Stop Veleni, Augusta, Melilli, Priolo, Augusta

-Siracusa Ribelle

e da singoli cittadini, aperto a nuove adesioni.

Ci troviamo in questa fase a riprendere un'attività di opposizione all'inquinamento che da circa settanta anni opprime il nostro territorio e la nostra gente. La presenza, se pur ridimensionata del petrolchimico a Nord di Siracusa, continua a produrre scorie pesantemente inquinanti e morti per malattie prodotte dagli agenti inquinanti.

Abbiamo un disperato bisogno di invertire l'andazzo; la lotta contro le nocività del petrolchimico deve diventare una lotta sociale diffusa contro le fabbriche di morte, contro le lobby del petrolio ed uno stato complice che produce i suoi profitti sulla salute delle popolazioni, per una bonifica del territorio ferito e la riconversione che guardi ad un'energia da fonti rinnovabili e rispettosa della salute e dell'ambiente.

É dagli anni cinquanta del secolo scorso che la raffinazione del petrolio, la chimica, e la petrolchimica devastano il territorio, sconvolgendo gli assetti culturali e umani, mentre si insediavano altre produzioni come quelle della Eternit: un vero e proprio assedio.

Per troppo tempo la popolazione ha accettato in silenzio; con il ricatto del posto di lavoro, il ricatto sociale, gli obblighi della famiglia da mantenere, i ricatti dei lavoratori sui posti di lavoro le angherie di una classe padronale scellerata che pensa ai suoi profitti trascurando la salute e il numero di morti per cancro, altissimi nel nostro territorio.

I movimenti di base territoriali che lavorano su queste problematiche devono pretendere lavoro „ pulito", non inquinante e non precario, combattere ogni forma di inquinamento e di distruzione dell'ambiente naturale sia a livello locale che internazionale. Per questo siamo in contatto con diversi organismi e comitati siciliani e nazionali.

La nostra terra ed il nostro pianeta non possono piu' aspettare occorre subito organizzarsi dal basso nella lotta contro l'inquinamento e pretendere un sistema produttivo rispettoso della salute e della vita di tutti gli esseri viventi e del nostro ambiente. ■

Luglio 2018

Coordinamento
Contro le Nocività
comitatocn@libero.it

POZZALLO. "Abriendo fronteras"

Lo scorso 19 luglio la Caravana "Abriendo fronteras", una sorta di coordinamento di movimenti di varie regioni della Penisola Iberica, in tour solidale e internazionalista in Sicilia, ha dato vita ad un presidio presso l'hot spot di Pozzallo, supportata dalla Rete antirazzista iblea. Nell'immagine, un momento del flash mob messo in atto sugli scogli adiacenti la struttura (che si può vedere sullo sfondo).

Governo. *La continuità oltre le parole*

L'incarognimento al potere

Il tanto sbandierato governo del cambiamento dell'accoppiata Lega-Cinque stelle si sta rivelando in realtà governo del continuismo e dell'incarognimento. L'accanimento nei confronti dei migranti è forse il tratto più appariscente di questi primi mesi di azione governativa; ma, come fanno rilevare gli stessi esponenti del governo con più di un fondo di verità, non si tratterebbe neppure in questo caso di una novità: precedenti governi di vario colore e forma hanno messo in atto di volta in volta misure estreme per contrastare quella che viene chiamata immigrazione clandestina, come il blocco navale, esplicito o mascherato, per non parlare della costante militarizzazione del Mediterraneo. Tuttavia si deve dare atto a questo governo, e in particolare al ministro Salvini, di una maggiore coerenza tra pensiero e azione e di una ostentata determinazione nell'affrontare la questione. E nonostante, la continuità con i governi precedenti è evidente e appare addirittura sorprendente quando si analizza il primo provvedimento legislativo rilevante di questo esecutivo: il cosiddetto decreto dignità. Il ministro del Lavoro è persino ricorso alla parola dignità per sottolineare la necessità e l'urgenza di un intervento che desse nuova centralità al lavoro e, appunto, dignità, importanza al lavoratore. Secondo le nuove regole i contratti a tempo determinato non possono avere una durata superiore a 24 mesi, contro i 36 precedenti, devono contenere la causale se superano i 12 mesi e ad ogni rinnovo scatta un aumento contributivo dello 0,5%; inoltre sono aumentate le indennità previste per i licenziamenti illegittimi dei contratti a tutele crescenti, si passa da 4 a 6 mensilità come minimo e da 24 a 36 come massimo. Provvedimenti così "stravolgenti" avevano suscitato dure critiche da parte di industriali e imprenditori e delle opposizioni parlamentari; così il governo, nel corso della conversione del decreto alle Camere, ha acconsentito a introdurre dei correttivi: la prosecuzione degli incentivi alle assunzioni al di sotto dei 35 anni fino al 2020 introdotti dal governo Gentiloni e la reintroduzione, seppure in un ambito più ristretto, dei voucher. Come si vede sono state apportate delle piccole modifiche ad un quadro normativo che ha nella precarizzazione del lavoro il suo asse portante. Se il ministro Di Maio avesse voluto veramente ricominciare a dare dignità al lavoratore avrebbe dovuto proporre l'abolizione del Jobs act che ha trasformato tutto il lavoro in precario e i lavoratori in semplice merce da acquistare e vendere, da dismettere non appena non serve più. Così, in attesa di vedere come il governo interverrà sulla legge Fornero, nei cui confronti in campagna elettorale e all'atto della costituzione dell'esecutivo soprattutto i Cinque stelle si sono pronunciati per un (suo) netto superamento, sull'introduzione del reddito di cittadinanza, provvedimento che viene annunciato come epocale, e sulla flat tax, che da misura fortemente regressiva viene promessa dall'immaginario legastellato come progressista, in altri settori cruciali la continuità coi predecessori è inequivocabile. Ad esempio sulla scuola. Nell'audizione presso il Senato, tenuta l'11 luglio scorso, il ministro dell'Istruzione Bussetti ha dichiarato : *"D'altra parte, se non vi è l'intenzione di stravolgere la riforma della cosiddetta Buona scuola, come ha anche assicurato il Presidente del Consiglio, reputo che i nodi emersi in questi anni di applicazione vadano affrontati e sciolti completamente in modo condiviso: quello che propongo è un riallineamento complessivo che ottimizzi un impianto normativo ormai operativo da qualche anno".* Il cambiamento, in questo modo, si va trasformando piano piano ma inesorabilmente in adeguamento e persino in quello che dovrebbe

essere un tratto distintivo di questo governo e cioè la critica all'Unione europea, paradossalmente sono molte le somiglianze con gli attacchi rivolti alla burocrazia europea dal miglior Renzi a suo tempo.

Questa continuità tuttavia non vuol dire che questo governo non presenti caratteri di novità, che non segni un passaggio importante nell'evoluzione politica italiana. La sua nascita, a seguito delle elezioni del 4 marzo scorso, è stata contrassegnata da una forte attesa di cambiamento, appunto, e non solo da parte di chi ha votato per questi due partiti, ma anche da parte di chi non ha neppure votato. Una aspettativa di rivalsa popolare che giunge al culmine di anni caratterizzati dalla perdurante crisi, da arretramento sociale, da flussi migratori modesti ma squilibranti per una società impoverita e precarizzata. Richiesta di cambiamento, dunque, che però al momento è informe. Quindi sovranismo, nazionalismo, populismo sono solo coperture ideologiche o schemi buoni per una comunicazione mediatica incapace di guardare in profondità. Lega e Cinque stelle probabilmente sanno che a breve il loro consenso si fonda sul mantenere atteggiamenti antiestablishment. Questo spiega ad esempio la presa di posizione forte tenuta in occasione del crollo del ponte Morandi a Genova contro la società Autostrade e spiega anche l'irrigidimento sulla questione migranti che è, oltre le contraddizioni apparenti e meno apparenti dei suoi interpreti, Salvini in testa, una contestazione all'establishment europeo, oltre che naturalmente accondiscendere a umori e sentori di quella parte di popolazione che è più esposta, o si crede tale, alla concorrenza dei migranti.

Ma alla lunga un semplice atteggiamento antisistema che si nutre solo di parole e proclami non può che frustrare le aspettative di reale cambiamento atteso da gran parte della popolazione. Le scelte moderate di questo governo finiranno certamente col pesare col passare dei mesi, perché non si possono imbrogliare le persone semplicemente introducendo piccoli correttivi, come aumentare di qualche mese gli indennizzi in caso di licenziamento illegittimo o riducendo a 24 mesi i contratti a termine: ciò non sposta le condizioni di vita di nessuno. Quando questo bluff si esaurirà cosa potrà accadere? I marpioni della politica politicante e i propagandisti delle istituzioni sono all'opera per fare rientrare tutto nella "normalità".

Per chi crede in una trasformazione profonda e reale della società si offre oggi forse una imperdibile opportunità per riprendere la lotta al capitale e alle sue istituzioni. ■

Angelo Barberi

COMUNICATO FAS. Nave Diciotti, sconfitto il governo

La grande manifestazione del 25 agosto al porto di Catania, nei pressi del molo ove era ormeggiata la nave della Guardia Costiera Diciotti ancora carica di 148 migranti, cui hanno partecipato circa 3000 persone, rappresenta un momento importante della forte mobilitazione messa in atto dalle realtà antirazziste catanesi e siciliane in questi giorni contro le politiche del governo e del ministro delle interiora Matteo Salvini.

Anche se il presidio al porto è stato convocato sotto la parola d'ordine delle "Dimissioni di Salvini", a nostro parere debole e contraddittoria, come pure gli appelli alla Costituzione sentiti dal palco, da cui emerge una ingenua fiducia in una Democrazia che si dimostra ogni giorno di più strutturalmente inadeguata a rispondere alle esigenze di libertà ed eguaglianza delle persone, esso d'altra parte ha dimostrato una capacità unitaria, la determinazione e la volontà di reagire alla speculazione razzista e fascistoide che si va facendo sulla pelle dei migranti e all'inquinamento culturale che tutto ciò sta provocando.

La carica della polizia contro i manifestanti, se vuole essere l'espressione della linea dura decisa dal Viminale, rappresenta anche la debolezza di un governo che ogni giorno deve alzare l'asticella dell'intolleranza e dello scontro pur di mantenere un consenso basato sugli istinti peggiori del qualunquismo e del razzismo.

La resa del ministro sceriffo, che in serata ha deciso di far sbarcare i migranti sequestrati sulla nave militare italiana, rappresenta senza dubbio una grande vittoria del movimento e di quanti si sono attivati in questi giorni contro questo ennesimo sopruso.

La vicenda della nave Diciotti ha finito anche per aprire uno scontro istituzionale, in seguito all'apertura delle indagini su Salvini e il suo capo di gabinetto per sequestro di persona, arresto illegale e abuso d'ufficio. Sappiano benissimo che il governo possiede i numeri e le norme per infischiarsi di questa indagine, così come siamo convinti che non sarà la magistratura a porre un freno alla xenofobia di Stato che il governo 5 Stelle-Lega sta praticando. Tuttavia l'esplosione delle contraddizioni in seno ai vari palazzi è un segnale che mette in risalto la pericolosità della fase politico-sociale che stiamo attraversando.

Oggi occorre sottrarre spazio e consenso al fascismo montante a partire dalle questioni concrete: in primo luogo inserire la questione migranti nella più generale questione sociale che riguarda tutti gli sfruttati; richiedere diritti che sono di tutti, a prescindere dal colore della pelle e dai luoghi di provenienza; smontare la politica del "prima gli italiani" rafforzando gli impegni per riconquistare i diritti dei lavoratori, dei precari, dei disoccupati, dei poveri; lottare contro ogni discriminazione e violenza (sessista, di genere, xenofoba, classista) costruendo fronti uniti e lotte unitarie, dal basso, orizzontali e emancipate dalla malattia istituzionale e politicantista che ancora emerge nell'attitudine di tanti movimenti che riempiono le piazze contro le politiche del Governo. ■

Federazione Anarchica Siciliana

DALLA PRIMA. Editoriale

Stati Uniti, e alle ingenti spese militari sostenute dallo Stato italiano, che il governo del cambiamento (in peggio) ha prontamente confermato, è l'obiettivo prioritario che il movimento si è proposto.

Questa lotta si vince solo se ritorna ad essere popolare, se sfugge dall'autoreferenzialità riuscendo a coniugare spinta militante e lavoro di base, ritessendo ambiti di autofiducia e rimettendo in campo forze ed energie in grado di leggere nella liberazione dal MUOS e dell'ipoteca militare, anche la liberazione delle persone sfruttate, oppresse, subalterne. ■

Pippo Gurrieri

NOVARA. Presidio antimilitarista e NO MUOS il 4 agosto

Contro tutti gli Stati
Contro tutti gli eserciti
Contro tutte le guerre!

È tra una fragorosa scampanata e l'altra dell'imponente duomo di Novara che prende vita a piazza delle Erbe il partecipato presidio antimilitarista tenutosi in concomitanza con la manifestazione nazionale No Muos a Niscemi. Un occasione importante per esprimere solidarietà a chi è intento a resistere all'installazione delle antenne assassine made by USA e NATO in Sicilia, ma anche per ribadire a chiare lettere l'opposizione, senza se e senza ma, all'incalzante militarizzazione sociale, partendo dal paese in cui viviamo. Un'opposizione che passa in maniera inevitabile dal netto rifiuto di ogni campagna bellica intrapresa dalle truppe tricolori all'estero, e mascherata ipocritamente di intenti umanitari; oltre che della scomoda presenza di uomini in divisa nei quartieri delle nostre città, consentita da oramai 10 anni dalla cosiddetta operazione "Strade Sicure". Una ferma accusa viene avanzata nei confronti delle esorbitanti spese militari del bel paese (siamo oramai giunti a quota 68 milioni di euro al giorno!) che sempre più insistentemente tolgono il respiro a servizi sociali quali sanità, scuola, trasporti, ecc. Si denuncia la presenza delle fabbriche di morte sparse per l'Italia – vedi Alenia con i droni da combattimento e i suoi cacciabombardieri Eurofighter, oppure gli stabilimenti Lockheed Martin a Cameri a due passi da Novara, dove si assemblano le ali degli F-35. Impossibile poi non citare le esercitazioni di guerra in basi e poligoni di tiro, le frontiere chiuse della fortezza Europa e i migranti destinati a morire nel Mediterraneo o sui valichi alpini, in fuga dalla miseria e da quelle stesse guerre che il governo italiano conduce o finanzia.

Il presidio, situato in un largo cono d'ombra di una splendida giornata di sole, si è munito di banchetto informativo, di variegati elementi performativi e di impianto audio, il quale ha permesso l'alternarsi di alcuni interventi al microfono e di un buon repertorio musicale a tema. Numerosi i curiosi e gli interessati che si sono man mano avvicinati al concentramento, qualcuno manifestando pure il proprio personale sostegno alla causa. L'iniziativa si è infine conclusa con una rassegna di canti della tradizione anarchica e antimilitarista, stornelli popolari e versi di protesta, il tutto eseguito dal vivo con il dolce accompagnamento della chitarra acustica e l'incontenibile trasporto dei compagn* e di alcuni dei presenti. ■

L'incaricato

RAGUSA. Gli striscioni antirazzisti

Due striscioni comparsi a Ragusa il 28 Agosto. Il primo, approfittando della concomitante festa patronale di San Giovanni, traduce in chiave "religiosa" le recenti sparate salviniane (San Giovanni 'u niuru, cioè il negro, è un attributo ragusano del santo). Il secondo propone una frase di Frida Khalo che si commenta da sè.

AL DI QUA. Sotto la tonaca niente?

I lettori di vecchia data noteranno il punto interrogativo nel titolo. Infatti nel luglio del 2009 il titolista del giornale utilizzò la stessa frase (senza punto interrogativo) sia per intitolare la mia rubrica, che per la raccolta dei primi interventi, uscita in opuscolo per la collana Anteo nello stesso mese. Oggi ho suggerito al titolista di riproporre lo stesso titolo ma con il punto interrogativo, ed il motivo eccolo qua: se da un punto di vista ideologico la religione cattolica (nel nostro caso) vende il niente, e lo vende bene, tanto che le rende molto, fermo restando che stiamo parlando di un'impalcatura moralista e repressiva fondata sull'assurdo, dal punto di vista materiale, invece, sotto la tonaca dei preti c'è tanta bella roba: ci sono membri virili e gocciolanti pronti a scagliarsi su ragazzini, bambini, poveri migranti indifesi, beghine e anche suore; sotto quelle tonache ci sono infami delitti compiuti in maniera seriale su minori soggetti a violenza psicologica e fisica, plagiati o semplicemente stuprati. Sotto quelle tonache ci sono membri sempre in agguato, ben nascosti da un telo nero simbolo di doppiezza, vigliaccheria, ipocrisia, violenza.

Ogni volta che siamo incappati in questo argomento abbiamo sempre sottolineato due cose: che le denunce, i finti mea culpa, le inchieste evitano accuratamente di trattare sulle origini di tanta bestialità pretesca, che risiede esclusivamente nell'intelaiatura ideologica della religione (di tutte, anche di quelle senza tonache) e nel maschilismo eretto a principio, da cui deriva a cascata la repressione sessuale, l'omofobia, il concetto di inferiorità della donna, maschilismo che impregna tutte le istituzioni cattoliche, tutte le strutture associative, tutti i gangli di diffusione dei tentacoli della piovra vaticana, e per tale motivo produce orchi, stupratori seriali, pedofili. Poi, data la natura della morale ideologica, questo sfogo naturale va taciuto, protetto ombrosamente, tenuto all'ombra del silenzio complice, salvaguardato e, solo in casi estremi, blandamente denunciato. Non ci sono mele marce, ma c'è un cesto ammuffito dove qualsiasi mela si prende la muffa.

L'altra cosa che abbiamo sempre sostenuto è che la questione sessuale sarà la buccia di banana su cui la chiesa cattolica finirà inesorabilmente per scivolare.

Dice un proverbio siciliano: "U pisci feti ra testa" - il pesce puzza dalla testa. Ora, in un regime di monarchia assoluta, anzi assolatissima, com'è che il dittatore per grazia divina non si assume le responsabilità per quanto avviene? Ogni papa diventerà santo, però della valanga di scandali da pedofilia che ormai va travolgendo tutte le chiese cattoliche nazionali sparse nel mondo, nessun papa è responsabile! Poco credibile.

Immaginiamo che imbarazzo a dover parlare ogni giorno di chiesa e pedofilia: l'infezione che ha costretto tutti i vescovi cileni a Roma; la peste pedofila che infetta il cattolicesimo negli Stati Uniti, dall'inchiesta del Boston Globe in poi; la drammatica situazione irlandese, che ha fatto affermare a papa Francesco: "La chiesa ha fallito". Le denunce di monsignor Viganò, che riconducono direttamente all'attuale papa la copertura di un cardinale del suo cerchio magico, poi declassato solo un mese fa, a due anni dalle segnalazioni. Il fallimento del famoso "C9", il consiglio dei nove supercardinali che avrebbero dovuto coadiuvare il papa nella sua riforma della chiesa, fallimento riconducibile ad altri scandali di matrice sessuale che hanno visto cadere in disgrazia o comunque non essere più soggetti presentabili, i cardinali Andrés Rodriguez Maradiaga (Honduras), Francisco Javier Irràzuriz Ossa (Cile) e George Pell (Australia).

Lo scandalo emerso in Pannsylvania, dove ufficialmente si parla di oltre 300 preti che avrebbero abusato di più di 1000 vittime nell'arco di 70 anni (ma le cifre vanno sempre moltiplicate), ha fatto redigere al papa una lettera sulla pedofilia nella quale, oltre alle solite chiacchiere assolutamente simboliche, afferma: "Proviamo vergogna quando ci accorgiamo che il nostro stile di vita ha smentito e smentisce ciò che recitiamo con la nostra voce. Con vergogna e pentimento, come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite. Abbiamo trascurato e abbandonato i piccoli".

Ammetto la mia difficoltà a segnalare mese per mese i numerosi casi di violenze su minori perpetrate da uomini di chiesa, non solo per mancanza di spazio, ma anche perchè si finirebbe per trascurare tanti altri aspetti dell'agire quotidiano della Piovra. Tuttavia questo numero, perdonatemi, la rubrica non può che assumere un tono monografico. Anche perché dietro la lotta aperta sulla pedofilia si cela la solita guerra per bande tra le varie cosche vaticane.

L'ex nunzio apostolico degli USA mons. Carlo Maria Viganò, "promosso" a questa carica punitiva dopo aver ricoperto quella di segretario generale del Governatorato della Città del Vaticano, oggi nascosto in una località segreta, accusa papa Bergoglio di aver protetto mons. McCarrick, ex arcivescovo di Washington, aiutato in ciò dai cardinali Bertone e Sodano; McCarrick è un pedofilo seriale, un potente uomo della chiesa, macchiatosi di colpe innumerevoli; questo ha spinto il Viganò a chiedere le dimissioni del papa. Le accuse si susseguono a ritmo giornaliero ed il papa è coinvolto, secondo Viganò, in diversi altri casi imbarazzanti. Bergoglio ha dovuto più volte difendersi, ma la sua linea sembra ora essere quella del silenzio e della preghiera. La stessa che ha adottato la Chiesa per anni davanti alla pedofilia clericale.

Certo, un papa difficilmente si dimetterà (lo ha fatto Razzinger, in segno di impotenza di fronte alla forza della corruzione imperante in Vaticano), ma Francesco potrebbe fare un altro passo, che lo consacrerebbe definitivamente alla storia al pari di Pietro, fondatore del regno: potrebbe chiudere la chiesa, chiuderla per fallimento. Pietro fu il primo, Bergoglio fu l'ultimo. Libererebbe la società da un cancro fra i peggiori mai visti (rispondendo anche a chi dice che il cancro non si può combattere); indosserebbe il saio monacale lercio e fetente di colui al quale pare abbia voluto ispirarsi nella scelta del nome, e andrebbe a finire i suoi giorni in qualche spelonca di montagna, a raccontarla ai lupi e agli uccellini. Sarebbe un gesto rivoluzionario, la riforma delle riforme. Chi ci guadagnerebbe? intanto gli stessi preti e suore, finalmente liberi da quello scellerato voto di castità che li ha fatti orchi e orchesse. Poi i tanti senza casa che troverebbero immobili sterminati ove sistemarsi, e ce ne sarebbe anche per i paesi con poche strutture sociali. Molti tesori artistici ritornerebbero di proprietà pubblica, e gli archivi vaticani attirerebbero ricercatori di tutto il mondo pronti a riscrivere la storia.

I lettori a questo punto si domandano se stia vaneggiando. Ma la situazione è in evoluzione e solo Dio sa come andrà a finire: il colpo di scena può essere dietro l'angolo. Sotto le tonache anche i membri virili cominciano a tremare.

Cum magnum gaudium vi saluta il vostro ■

fra' Dubbioso

Calendario di effemeridi anticlericali 2019

Il calendario anticlericale delle edizioni la Fiaccola per il 2019, curato da Pierino Marazzani, è già pronto.

Le immagini di questa edizione sono dedicate al compagno Pino Pinelli, nel 50° anniversario del suo assassinio avvenuto negli uffici della Questura di Milano il 15 dicembre 1969.

Una copia 7 euro. Per richieste uguali o superiori alle 5 copie si applica lo sconto del 30%. Utilizzare il cc postale 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L, specificando la causale. ■

■ LIBRI

La prossima rivoluzione

Murray Bookchin, "La prossima rivoluzione. Dalle assemblee popolari alla democrazia diretta", BFS, Pisa, 2018, pagg. 191, euro 18.

L'edizione italiana di questa raccolta di scritti di Bookchin, prefatta e curata da Martino Seniga, con introduzione di Debbie Bookchin e Blair Taylor, e postfazione di Ursula K. Le Guin, ci presenta otto saggi scritti in diversi periodi, dal 1990 al 2002, per altro impaginati non in maniera cronologica.

Dal titolo e sottotitolo il libro rischia tuttavia di ingannare il lettore, predisponendolo a una lettura tutta protesa alla definizione del progetto bookchiano così come si viene manifestando nella versione curda del confederalismo democratico. C'è anche questo, e Seniga attualizza le idee del nostro proprio con un salutare tuffo in Rojava. Ma c'è anche dell'altro, al punto che il sottotitolo avrebbe potuto essere: "come e perchè non essere anarchici".

Non si prenda questa per una battuta; molta parte del libro è infatti dedicata allo sviluppo delle motivazioni della rottura di Bookchin con l'anarchismo, alla metà degli anni novanta, espresse in maniera, almeno a parere di chi scrive, non sempre corretta e soprattutto convincente. Ben vengano le critiche all'anarchismo, se sanno stimolare riflessioni, e non si deve avere nessuna pregiudiziale se prima non si leggono e non si medita sui loro contenuti. In questi anni molti di noi si sono sentiti vicini al mondo curdo e alla sua rivoluzione sia in Siria del Nord che nei territori occupati dalla Turchia, non tanto e non solo per la vicinanza delle idee di Ochalan a quelle dell'ormai ex anarchico americano teorico dell'ecologia sociale, ma soprattutto per l'aperta critica e sfida allo Stato come concetto storico e come realtà nemica di ogni espressione di autonomia popolare o individuale che, sia le idee di Ochalan e del PKK, che l'esperienza concreta del confederalismo democratico, contengono.

Tutto ciò fa si che "La prossima rivoluzione" giunga a noi in maniera ambigua, predisponendoci a godere di una lettura che mano a mano si rivelerà altra. Ma non per questo meno interessante.

Bookchin sottolinea le differenze tra Stato e governo, accusando gli anarchici di non averle comprese e per questo di essersi persi in una sterile contrapposizione anche al "politico" che si racchiude negli aspetti costruttivi dei percorsi di cambiamento (comuni, istituzioni dal basso, ecc.). Trascura un fattore importante: non tanto lo Stato ma è il concetto stesso di autorità che gli anarchici hanno sempre messo sotto attenzione, per snidarlo ovunque esso si trovasse, quindi non solo nell'evidenza di uno Stato e dei suoi apparati, ma anche nelle più innocenti forme dell'organizzazione sociale e rivoluzionaria. Allo stesso modo Bookchin riduce l'anarchismo a un "individualismo irrazionale", trascurando ancora una volta come la dimensione individualista insita nell'anarchismo (sociale, organizzativo, politico, rivoluzionario, formale, informale, eccetera) sia ancora una volta l'attenzione alla libertà individuale, una diga culturale contro ogni forma di degenerazione autoritaria.

Uno dei capisaldi della critica antianarchica dell'ex anarchico è che gli anarchici non vogliono ammettere che tra la vita reale e lo Stato esiste un ambito politico che essi evitano per timore che da qui possano svilupparsi nuove forme di potere. Questo li renderebbe impotenti e isolati, mentre è proprio in quest'ambito che risiedono le possibilità di una rivoluzione comunalista. Mi pare di poter affermare che tutta la storia del movimento anarchico, nella sua stragrande maggioranza e nella varietà delle sue esperienze, dice proprio il contrario: ovunque l'anarchismo ha proposto pratiche di costruzione di ambiti non statali di lotta e autogoverno, siano stati gli organismi sindacali o le comuni, le autogestioni o le strutture territoriali dal basso, tramite le quali praticare il cambiamento sin da oggi con la consapevolezza che non si dà cambiamento vero senza scontro con lo Stato e il capitale. Ma il suo ruolo, oltre quello di promuovere queste forme aggregative, è stato anche quello di garante della loro autonomia dalle degenerazioni politiche autoritarie. Da questo punto di vista molti anarchici da sempre, e ancora oggi, vedono nel federalismo e nel municipalismo delle possibilità di costruire modelli di autogestione delle lotte e di spazi di libertà nei limiti del possibile. Non è lontano il dibattito su Porto Alegre e le forme di democrazia partecipativa che ci ha visti protagonisti e critici, aperti al confronto ma nello stesso tempo attenti alle insidie che quell'approccio democraticistico comportava, poi prontamente emerse. Aspettiamo che ancora ci si dica che avevamo ragione.

Il limite del municipalismo nella versione ultima presentata anche in questo libro, è proprio quello di riporre fiducia nelle possibilità di sovvertire il sistema a partire dalle elezioni comunali, base per la costruzione di assemblee popolari antistatali; ci presenta uno Stato disattento al suo "locale", quando nella realtà avviene tutto il contrario: prefetture e organismi similari sono lì per sorvegliare, senza considerare che i comuni sono l'estensione estrema del potere statale e il modello dello Stato in piccolo su cui educare i cittadini ad essere sudditi obbedienti e rispettosi delle leggi. Se poi consideriamo che l'autore ribadisce che "il potere non può essere abolito" (e cita l'esperienza rivoluzionaria spagnola); che le nuove forme comunaliste devono assumere le decisioni a maggioranza per liberarsi dalla schiavitù del veto; che i leaders sono necessari, possiamo dire che apre delle porte a un pensiero democratico poco innovativo e assai contraddittorio, su cui è molto facile possano insinuarsi soggetti che abbiamo una particola visione della "prossima rivoluzione" non proprio emancipatrice.

L'anarchismo, nella sua varietà avrà avuto anche espressioni di "psicologia individualista e antirazionalista molto semplicista", ma sicuramente non si può ridurre a questo. I più grandi pensatori anarchici hanno sempre parlato di voler sostituire allo Stato l'amministrazione della società, intendendo una forma di organizzazione sociale dal basso, assembleare, caratterizzata dal superamento dei rapporti gerarchici e delle relazioni autoritarie, e strutturata in maniera federalista in modo da rimpiazzare in toto l'organizzazione autoritaria e statale. La difficoltà di concretizzare questi propositi è stata vissuta sulla pelle dei protagonisti, nella Comune di Parigi come nella Rivoluzione Russa, nei Consigli Operai in Italia e in Germania, nella Rivoluzione spagnola come nelle innumerevoli esperienze minori, poco conosciute, in cui l'anarchismo ha provato a cambiare lo stato delle cose.

Dobbiamo essere grati ai curatori di questo libro (e agli editori) per l'opportunità dataci di riaprire un dibattito mai chiuso, sempre necessario, soprattutto alla luce di quanto avviene nel Mondo, della necessità di una terza via che disegni, contro statalismi e capitalismi, nuovi orizzonti di libertà. ■

Pippo Gurrieri

Novità Edizioni La Fiaccola

Collettivo Exarchia, "Precarietà Nova. Racconti di quotidiano sfruttamento tra università e lavoro". Collana La Rivolta n. 18, pagg. 80, euro 5,00.

Lorenzo Micheli, "Una comunità proletaria. Barcellona 1931-1936". Collana Biblioteca anarchica n. 16, pagg. 96, euro 10,00.

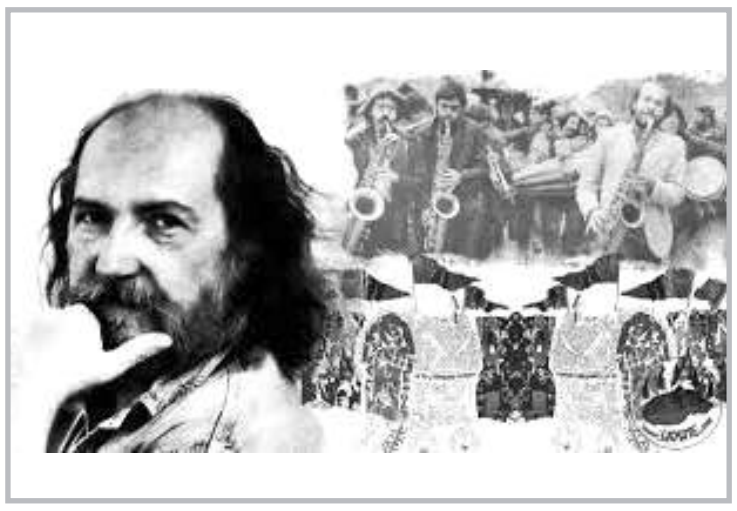
Rino Ermini, "La mia scuola. Come era e come l'avrei voluta", Collana La Rivolta n. 17, pagg. 142, euro 8,00.

AA. VV. "Educazione e libertà". Atti del convegno di Castel Bolognese (22 ottobre 2017). A cura di Andrea Papi. Collana Biblioteca Anarchica n. 17, pagg. 127, euro 12,00.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%. Utilizzare il ccp. n. 1025557768 intestato a: Associazione Culturale Sicilia Punto L Ragusa. Per richieste, informazioni sul catologo, contatti per presentazioni, scrivere a; info@sicilialibertaria.it ■

Musica. *Un ricordo di Claudio Lolli*

Gli zingari nel Settantasette



Una sera di quest'estate –era il diciotto agosto- stavamo chiacchierando con degli amici, quando a Elena arriva un sms: "E' morto Claudio Lolli". È subito sceso il silenzio: nessuno di noi ha saputo cosa dire.

L'unica cosa che si sentiva era il ritornello di una canzonetta che arrivava dalla piazzetta accanto, quella dove di solito stanno i ragazzi del quartiere. Una cosa tutta chiacchiere e autotune di Young Signorino, il tipo con la faccia scarabocchiata.

A me è venuto in mente l'attacco del sax che apriva "Ho visto anche degli zingari felici" di Lolli. Poche, indimenticabili note che davano il via a una suite di oltre dieci minuti divisa in due parti e messa all'inizio e alla fine d un disco pubblicato nell'aprile del 1976 che segnò, insieme a pochi altri, l'immaginario dei ragazzi del Movimento del Settantasette.

In Italia, in quell'anno, i ragazzi che volevano ascoltare musica, musicisti e dischi, non erano messi molto bene: a parte l'esordio fulminante di Napoli Centrale o gli Area che già con "Maudits" (1976) mostrano i primi segni di deterioramento, rimanevano vestigia di prog, infatuazioni a stelle e strisce e scarsissimi segnali di attenzione al "no future" e alle creste che fiorivano oltre l'italico cortiletto. In classifica, poi, imperversavano cose come "Sei forte papà" di Gianni Morandi, "Johnny il bassotto" di Lino Toffolo o, per i più scalmanati, "Disco Duck".

I cantautori, poi, furoreggiavano: De Gregori con "Bufalo Bill", Guccini con "via Paolo Fabbri"; e ancora Venditti, Bennato, Stefano Rosso e via di seguito. I giri di do si sprecavano, che se per caso dicevi che alle schitarrate depresse preferivi suoni potenti, irriverenza, trasgressione e Dioniso che appare tra i riff dei Dead Boys, eri subito estromesso dai confini dell'io di ogni militante serio e preparato. Con le ragazze, neanche a parlarne. Solo le più avventurose apprezzavano le chitarre elettriche a palla. Erano le migliori, e tali sono tuttora.

A riappacificare tribù, coppie, poeti e rockettari, arrivò "Ho visto anche degli zingari felici".

E fu come se qualcuno, finalmente, fosse riuscito a cantare con parole vere il Movimento del '77, la generazione dei diversi, degli indiani metropolitani "ubriachi di vendetta e di guerra", senza mascherarsi dietro Lilly tossiche, Pabli sempre vivi o ferrovieri inizio secolo; senza usare parole che annaspavano tra i diari della quarta ginnasio e il copiato; senza avere, come unica fonte di riferimento politico, i Ragazzi della via Pal.

Questo, invece, era un disco che andava oltre i quadretti, i santini, i luoghi comuni musicali che rimbecillivano con le loro chitarrine indecise tra la west coast pastasciuttata e i falò in spiaggia. I versi di Lolli elevavano a poesia la cronaca e i desideri di quei giorni: uno stretto legame con l'attualità, un punto di vista vicino al Movimento. E, come se non bastasse, il prezzo imposto dall'autore alla EMI: tremila e cinquecento lire invece delle abituali cinquemila. Abbastanza da fare diventare quest'album un simbolo di quei giorni: se poi lavoravi in una delle mille radio libere che proprio in quei mesi iniziarono a fiorire in tutta Italia, quello strepitoso inizio col sax non potevi fare a meno di trasmetterlo.

"Ho visto anche degli zingari felici" mette con le spalle al muro la sfilza di cantautori e non solo che, forti del pugnetto chiuso levato al momento giusto, avevano occupato l'immaginario musicale della gioventù di quegli anni. A tacerli definitivamente arriva un lavoro che racconta in tempo reale quello che stava succedendo nelle piazze e nelle strade d'Italia. Stragi "più o meno" di Stato, l'attentato al treno Italicus, il funerale delle vittime, il quarto piano della questura di Milano: tutte cose che non avevano avuto grande eco nella canzone italiana d'autore.

Il disco fu composto, quasi in tempo reale, insieme ai musicisti; testi e musiche di Lolli, arrangiamenti e invenzioni musicali a firma del Collettivo Autonomo Musicisti di Bologna. Questo il nome che la band si diede: nonostante allora, o forse proprio per questo, s'invocasse la fantasia al potere, c'è da dire che con le sigle non si perdeva tanto tempo. Un lavoro dove parole e musica interagivano continuamente e nessuna delle due è serva dell'altra. Anche questo, nell'ambito "cantautorale", era la prima volta che succedeva. La chitarra acustica del cantautore rimaneva quasi come segnale stilistico ma il suono del disco era al passo con i tempi, con ritmiche incalzanti, attacchi potenti, chitarre elettriche e i fiati di Danilo Tomasetta. Suggestioni progressive, jazz, rock con Lolli perfettamente a proprio agio.

Era passato solo poco più di un anno dal suo disco precedente, "Canzoni di rabbia", ma con questo nuovo LP era come se fosse trascorso un secolo, scomparso un mondo intero. Questo, almeno, quello che pensarono in molti, gli stessi che in quei mesi stavano tentando il loro personale, generazionale assalto al cielo; i giovani di quel Settantasette così fiammeggiante anche nelle parole di Lolli: "Ma ho visto anche degli zingari felici corrersi dietro, far l'amore e rotolarsi per terra". Come andrà a finire, è cosa tristemente nota.

Le ragazze e i ragazzi che volevano riprendersi "la luna, la terra e l'abbondanza" saranno i testimoni di una sconfitta che si consumerà tra riflusso, eroina, lotta armata. "Il nemico marcia sempre alla tua testa" canterà Lolli in "Socialdemocrazia", un brano di "Disoccupate le strade dai sogni", il disco successivo con il quale il nostro lascerà la EMI per passare a un'etichetta indipendente. Un'anticipazione facilmente profetica della pietra tombale che, dopo lo scontro frontale col PCI e il caso Moro, calerà sui desideri e i sogni della generazione del '77.

Poi mi è venuto in mente anche quel suo concerto a Spezzano Albanese, in occasione di un incontro internazionale sulle pratiche di autogoverno (mi sembra fosse questo il tema e che fosse anche il 2003, ma non ne sono tanto sicuro. In quel periodo non stavo tanto bene: tanto per dire, frequentavo gente che sballava per Manu Chao.)

Lolli e Paolo Capodacqua alla chitarra, quelle volta ce ne fecero sentire di belle ed emozionanti. Era una sera d'agosto che sembrava di velluto e l'anfiteatro all'aperto di Spezzano era pieno di sorrisi e incanto. E di anarchici, il che non guasta mai. Io me la ricordo ancora, quella serata.

Infine Elena ha rotto il silenzio: "Ma come mi dispiace" ha detto con la voce triste, ed era quello che pensavamo tutti noi. Dalla piazzetta, intanto, continuava ad arrivare la canzonetta del tipo con la faccia scarabocchiata: "Mmh ha ha ha".

Ho pensato a come siamo stati fortunati, noi, ad avere ascoltato Claudio Lolli a diciassette anni. ■

Aldo Migliorisi

'68. "I muri sono le pagine bianche dei nostri quaderni d'infanzia"

"Quando il dito fa segno alla luna, l'idiota guarda il dito. E' un proverbio cinese: Era scritto su un muro del Conservatorio musicale di Parigi, nel maggio 1968. Nel dolce mese di maggio i francesi diedero inizio al primo atto della loro seconda rivoluzione. Una rivoluzione che vuole rose, non solo pane…". Così scriveva Angelo Quattrocchi nella prefazione di "E quel maggio fu: rivoluzione" (1). Non solo sul muro del Conservatorio ma sui muri di Parigi, sui muri della Sorbona, in quel dolce maggio apparvero molte scritte, tra cui il titolo di questo lavoro, tracciate con i pennelli e con le bombolette spray ma scritte con la fantasia, molte delle quali furono poi riprodotte sui muri delle università italiane. Furono tracciate scritte anonime, parole d'intellettuali e poeti che a distanza di anni in cui furono pronunciate ancora avevano il fascino dell'attualità: frasi dei surrealisti, dadaisti, proverbi cinesi con frasi di Lenin, Bakunin e del "filosofo" marxista Chico Marx dei fratelli Marx accanto a un Carlo Marx rivisitato e corretto in occasione del maggio '68, ma vi furono anche scritte firmate da anonimi. Queste scritte, raccolte dal Comitè D'Action Etudiants Ecrivains presentate qui tra le numerose apparse sui muri in Francia, sono l'immaginazione, la gioia, lo sberleffo del maggio francese libertario come lo fu, all'inizio, anche in Italia, poi arrivarono i piccoli Lenin ed i marxisti (ortodossi), purtroppo non i fratelli Marx!!!!

Carlo Ottone

1) Angelo Quattrocchi - Paris 1968- E quel maggio fu : rivoluzione – Nautilus, Torino 1998.

xxx

Date un diploma a questo vecchio servitore della burocrazia illuminata e che se ne vada. / Non vi accanite troppo contro gli edifici ragazzi, il nostro bersaglio sono le istituzioni. / Se quello che vedete non è strano la visione è falsa. / Lo spirito fa più strada del cuore ma va meno lontano. (proverbio cinese. N.d.C.) / Per favore, se avete scatole di conserva vuote usatele come portacenere. / Rispettate i manoscritti portoghesi. / Le vent se léve il faut tenter de vivre (Paul Valèry, poeta. N.d.C.). / L'immaginazione e l'intelligenza hanno finalmente occupato quest'aula. / Merda alla felicità. / Ingresso riservato ai feriti o alle informazioni importanti. / L'ortografia è un pedanto. / Stronzo sono, stronzo resto. / La rivoluzione è anche il diritto al silenzio. / La trasparenza non funziona (scritto su un vetro). / La bellezza o sarà convulsiva o non sarà (Andrè Breton, surrealista. N.d.C.). / La noia si addolora. / La società è un fiore carnivoro. / Oggetto, sparisci. / Non lavorate mai. / Vi edificherò una città di stracci, ci penso io (Henri Michaux, poeta, scrittore belga. N.d.C.) / Lasciate pulita la Sorbonne. / Liberatevi della Sorbonne bruciandola. / La vecchia talpa, la storia, sembra che rosicchi proprio bene la Sorbonne (Karl Marx, maggio 1968)./ I popoli sono pronti, soffrono molto e, quel che più conta, cominciano a capire che non esiste un obbligo tassativo di soffrire (Bakunin). / Morte agli sbirri e alle onorevoli morti sul campo (Benjamin Pèret, surrealista. N.d.C.). / Professori, voi ci fate invecchiare. / Vita della presenza, nient'altro che presenza. / Comando solo io.Firmato : 666. / Nei covi dell'ordine fabbricheremo bombe. / Pioggia, pioggia vento e violenza non ci disperderanno. / La lotta contro la polizia esige qualità speciali, esige qualità rivoluzionarie (Lenin). / Non lavorate mai, non andate mai in vacanza. / Prima di tutto bisogna trasformare la vita dei francesi. / Sentirsi libero è meraviglioso. / A Nanterre s'interra (Gioco di parole tra l'università di Nanterre, che sorge a Nord-Ovest di Parigi,dove scoppiarono le prime contestazioni, e interrare: A Nanterre s'enterre. N.d.C.). / Vedo che nella storia si è avuto il diritto di ribellarsi purchè si rischiasse la propria vita. (Jules Valès. 1832-1885. Scrittore libertario, partecipò alla Comune di Parigi. N.d.A.). / L'assenza è dove si forma l'infelicità. / Piuttosto il cuore che ha coraggio di fermarsi. / Se non hai un pastore fedele rivolgiti al gregge. / Dite sempre di no per principio, rendiamo popolare le giuste idee del divin Marchese. / In arte non c'è più né alto né basso. / Riconquistiamo l'individualità, viva il furto. / Arrivato a dodici anni Chico decide che ha imparato tutto quello che c'è da sapere sulle scienze applicate, e lascia la scuola.(Harpo Marx, Chico è l'altro fratello Marx con Groucho. N.d.C). / Prendete i vostri desideri per realtà. / Apriamo le porte dei manicomi e delle prigioni dei licei e i nidi d'infanzia. / Se possiedi un'opinione, astieniti . / Non bisogna scrivere sui muri, perché è divertente. Firmato: la legge. / Quelli che fanno la rivoluzione a metà si scavano la tomba. / Agitazione, proibito proibire. / La rivolta è nata dentro di noi, spetta a noi fare la rivoluzione. / Abbasso il rospo di Nazareth / L'arte è una nevrosi accademica. / La rivoluzione starà meglio nelle mani di tutti che nelle mani dei partiti (Ernesto e gli incendiari di via Gay-Lussac). / Il disselciamento delle strade è l'aurora della distruzione dell'urbanesimo. / Quando l'ultimo dei sociologi sarà stato strangolato con le proprie budella, avremo ancora problemi? / La più bella scultura è il selciato in gres. / La cultura è in briciole, abbassati e bruca . / Le lacrime dei filistei sono il nettare degli dei. / Quando soffri, a che ti serve la piega dei calzoni? / Togliete le mutande alle vostre frasi se volete essere degni dei sanculotti. / Il patriottismo è un egoismo di massa. / La creatività non è un brodo di cultura. / Non cambiamo maestro, diventiamo noi maestri della nostra vita. / La rivoluzione si fa con i verbi, non con i sostantivi. ■

NOVITA' SICILIA PUNTO L

Jacqueline Andres, *The hub of the Med. Una lettura della "geografia militare" della Sicilia.* Prefazione di Antonio Mazzeo. Collana Storia/interventi n. 31, pagg. 152, euro 10.

Salvatore Cassarino, *Nego nel modo più assoluto di essere ebreo. Documenti e riflessioni sull'applicazione delle leggi razziali nella provincia di Ragusa (1938-1943)*. Prefazione di Saro Distefano. Collana Storia/interventi n. 32, pagg. 144, euro 10.

Amodio - Gurrieri - Musarra - Vaccaro, *Indipendentismi e Anarchia*. A cura della Federazione Anarchica Siciliana. Collana Storia/interventi n. 33, pagg. 74, euro 6.

Per richieste uguali o superiori alle 5 copie sconto del 40%.
info@sicilialibertaria.it

Cinema. *"Chiamami col tuo nome" (2018) di Luca Guadagnino*

Un'imbarazzante superficialità

Avendo scelto l'incuriosità dell'imbecille e la supponenza infausta dell'angelo, il cinema italiano continua a riprodurre facezie spettacolari o cosette che passano per film d'impegno civile… a vedere bene *Ammore e malavita* dei Manetti Bros, *A ciambria* di Jonas Carpignano, *La ragazza nella nebbia* di Donato Carrisi, come il fascio delle commediucce d'annata… tutto si risolve nello spazio di una risata o in una lacrima falsa e ogni film rimanda a quella scabbia del consenso della quale nessuno sembra non poter fare a meno… per rinfrescare il linguaggio cinematografico bisognerebbe che i registi cessassero di filmare e lasciare il passo o lo schermo ad autori che non si degradano nelle ripetizioni o nelle stupidità che attentano alla realtà dell'esistenza…

Qualche volte accade che piccoli film suscitano un qualche interesse culturale e sociale… e il pubblico accorre ordinato al richiamo della critica italiana (la più vigliacca del mondo)… e così è stato per *Chiamami col tuo nome* (Call Me by Your Name) di Luca Guadagnino… conosciuto per qualche filmuccio come *Melissa P.* (2005), Io sono l'amore (2009) o *A Bigger Splash* (2015), in *Chiamami col tuo nome* Guadagnino s'accosta al cinema di letteratura con leggerezza, fin troppa, e licenzia un'operina gradevole, pulita quanto basta, per non incappare nelle maglie del disdoro omosessuale… insomma fabbrica un film che piace alle famiglie e anche ai preti (perfino agli abatini senza coglioni del PD)… tutti d'accordo che l'amore, quale che sia, se è vissuto con grazia può essere compreso, qualche volta aiutato a nascere (basta che abbia ricevuto le stigmate della morale istituzionalizzata).

La genesi di *Chiamami col tuo nome* è complessa… nasce dal romanzo omonimo di André Aciman (ebreo-sefardita di origini turche, cresciuto ad Alessandria d'Egitto, esiliato a Roma, ha studiato a New York, dove vive, a Manhattan)… James Ivory, elegante regista di film calligrafi come *Camera con vista* (1985), *Maurice* (1987) o *Quel che resta del giorno* (1993), spesso premiati da critica e pubblico… scrive la sceneggiatura di *Chiamami col tuo nome* (Oscar 2018 per la migliore sceneggiatura non originale) e in un primo tempo doveva dirigere il film… (sarà tra i produttori con Peter Spears, Howard Rosenman, Guadagnino e altri)… Guadagnino rivede la sceneggiatura e rimuove diverse sequenze di nudi maschili… per smussare i conflitti Ivory lascia la regia a Guadagnino… il quale voleva fare un film "per famiglie" e non per gay… il regista considera il suo lavoro un omaggio ai padri che lo hanno ispirato (Jean Renoir, Jacques Rivette, Éric Rohmer, Bernardo Bertolucci e per non farsi mancare nulla anche a Maurice Pialat)… un po' troppo per un film abbastanza ruffiano e disseminato di piacevolezze sentimentali… un po' poco per l'esteriorità della vicenda trattata alla stregua di un fotoromanzo.

Aciman aveva ambientato la storia in Liguria, Guadagnino la sposta nella campagna di Crema. Tutto si svolge nelle vacanze estive di una famiglia ebrea… in una bella villa… ogni anno il padre (un archeologo) del diciassettenne Elio, è solito ospitare uno studente straniero che lavora alla tesi di dottorato. In quell'estate del 1983 è la volta del ventiquattrenne ebreo americano Oliver… bello, intelligente, esuberante… porta riflessioni e turbamenti nel ragazzo che ama i libri, la musica e fare l'amore con una ragazza spigliata… l'iniziazione all'amore omosessuale di Elio si sviluppa fra baci castigati e abbracci sofferti… c'è perfino una scena dove Elio si masturba con una pesca (?) e qui si sfiora il ridicolo… c'è inoltre la comprensione del padre e della madre di Elio per l'inclinazione (la fascinazione) del figlio verso Oliver (e viceversa), non manca nemmeno la confessione finale del padre che dice al figlio di non aver avuto la sua fortuna in amore… tutto insomma è sistemato con particolare levigatezza discorsiva perché il film possa essere proiettato anche nei cinema parrocchiali o nelle case del popolo (e venduto bene anche per i programmi in prima serata delle televisioni). Guadagnino ha avuto ragione… *Chiamami col tuo nome* è piaciuto a tutti… perfino a Pedro Almodóvar, Paul Thomas Anderson e questo ci dispiace, a Xavier Dolan, uno dei migliori registi del nostro tempo… ha incassato molto e certo farà vendere molti dvd… peccato che tutto il film non è che un prontuario di superficialità imbarazzante… realizzato finemente per la realtà (richiesta) del mercato.

Il soggetto di *Chiamami col tuo nome* è di Guadagnino e Walter Fasano, tratto, come si è detto, dal romanzo di Aciman e dal quale Ivory ha scritto la sceneggiatura, ampiamente amputata dal regista… Guadagnino infatti si sofferma sulla famiglia del ragazzo… indulgente, comprensiva, aperta… una sorta di intelligenza dispensata alla gioventù cremasca che ride, canta, balla e quando è possibile fa l'amore con gaiezza. Timothée Chalamet interpreta Elio con naturalezza, senza tuttavia avere lo spessore e l'emozione passionale di un debutto o di una scoperta… l'amore con Oliver è cartolinesco e a un certo grado di banalità tutto ciò che passa sullo schermo diventa osceno. Armie Hammer figura un Oliver da campo da tennis… atletico, pulito, silenzioso… abbraccia il ragazzo senza voluttà, etereo come la pubblicità dei pop-corn… quasi in odore di santità… naturalmente, prima di sposarsi telefonerà a Elio e gli dirà che è stata un'estate indimenticabile.

Puttanaccia la miseria… canaccio d'un dio… madonnaccia inzuppata nel catrame… che cazzo ci fanno questi due in un film sull'omosessualità giovanile?… fanno il bagno in un lavatoio, vanno in bicicletta, leggono, ascoltano musica… e l'amore? la passione? la profanazione del conforme? niente! tutto è relegato all'ingenuità di Elio e alle riflessioni da convento di Oliver… i genitori del ragazzo sembrano usciti da una sinagoga incantata dove il giusto (vivere l'omosessualità sotto ogni ignudamento) è dispiegato in supplementi d'esistenza e la seduzione (generata dal desiderio di amare ed essere amati, non importa da chi e come) è una sorta d'aureola culturale borghese lasciata ai bordi di un paradiso fittizio. Davanti a un atto d'amore autentico, anche gli angeli sarebbero assolti, perché vivrebbero i loro amori al massimo dell'indecenza.

Il cameo della coppia gay (lo scrittore André Aciman e il produttore Peter Spears) che partecipa a una cena, suscita una gradevole visione… significa l'apertura, tutta intellettuale, dei genitori di Elio per la diversità… gli invitati sono quasi una caricatura, ricchi, intellettuali, importanti, certo, tuttavia nella loro brevità figurale rientrano nella casistica-gay di *Il vizietto* (1978), un film di Édouard Molinaro, che vede gli omosessuali come "checche" e non come persone speciali… vi è una teologia patinata che induce ad accettare nel mondo qualsiasi cosa, ma che non è abbastanza autentica da accettare il mondo che rifiuta la volgarità permessa… l'educazione all'ipocrisia poggia su duemila anni di sermoni e di codici che hanno edulcorato l'innocenza del divenire o il sovvertimento del buon costume… famiglia, patria, contratto sociale sono il forcipe della libertà, della dignità e dell'identità… la diversità è il flusso di un'ebollizione e la sua sovranità (in ogni campo del sapere) è il bene più prezioso, l'alienazione il vizio più celebrato. Bastano gli gnostici licenziosi, i fratelli e sorelle del libero spirito a dispensare e vivere i principi del dissidio… ed è qui che franano i valori e le regole della coscienza ordinaria.

Chiamami col tuo nome è lungo132 minuti… un'eternità di luoghi comuni e pratiche di eleganza che aspirano all'ottimismo prolungato… anime belle appiccicate all'educazione estetica dei "giusti"… una famiglia di virtuosi che rendono buono ciò che scivola verso il mediocre, invece d'incendiare di verità sofferte o il meraviglioso nel canto di un incontro d'amore…

La macchina da presa di Guadagnino indugia sui corpi, paesaggi, frammenti di vita provinciale… mescola lunghe inquadrature a sguardi estenuanti, cerca uno stile ma non trova che la maniera o il lessico di una modalità di buona condotta che molto piace al box-office… gli atteggiamenti diventano forme, ma non c'è materia senza un'idea che la restituisce alla vita o al sogno. Della sceneggiatura di Ivory non sappiamo quanto è rimasto… s'intuisce però una certa strutturazione per blocchi, una costruzione di situazioni (care a Ivory) che giocano comunque un ruolo creativo d'insieme… momenti ludici che la teatralità del montaggio (Walter Fasano) rimanda a emozioni che non riescono a brillare… non c'è dissipazione o dismisura dionisiaca e solo nel dispendio l'artista si fa uomo o viceversa. La fotografia del thailandese Sayombhu Mukdeeprom non ricorda per nulla quella (straordinaria) che ha elaborato nel film di Apichatpong "Joe" Weerasethakul, *Lo zio Boonmee* che si ricorda le vite precedenti (Palma d'Oro a Cannes 2010)… in *Chiamami col tuo nome* Mukdeeprom lavora sulla dolcificazione visuale e quello che fuoriesce dalla schermo implica una familiarità compiaciuta o intonata col mercato… e questo vale anche per la musica di Sufjan Stevens (di origine persiana), in modo particolare per la canzone *Mystery of Love* (candidata al premio Oscar)… il sentimentalismo gronda ovunque e non ci può essere principio di realtà da nessuna parte se non c'è il principio del piacere che non riconosce gli assunti legiferati dell'ordine sociale.

Chiamami col tuo nome riesce comunque a raggiungere con efficacia il suo scopo… quello di una temporanea magnificenza che s'accorda al successo che ne consegue… l'ebbrezza di un'iniziazione d'amore (non importa quale sesso abbia) o figura il diavolo in corpo o cade nella magnanimità della tolleranza (non voglio essere tollerato ma compreso, Pier Paolo Pasolini, diceva)… l'amore è turbolenza, preminenza dell'istante… vampata incontrollata della sessualità liberata… non importa chi ami o quale sesso abbia… ciò che vale è l'epifania dello stupore che condanna tutto ciò che lo subordina al sagrato dell'indifferenza o della segregazione. Un amore che si contiene resta nell'obbedienza ed è inaccettabile perché non raggiunge il pieno godimento di sé… ogni amore traboccante di autenticità e di bellezza non conosce né colpa né assoluzione… infrange il presente e s'affaccia all'avvenire di una società davvero più giusta, davvero più umana. ■

Pino Bertelli

NOI. Cassa Anti-repressione

La Cassa Anti-repressione nasce per poter dare un aiuto concreto alle compagne e ai compagni colpit* dalla violenza democratica del potere capitalista, quindi da tempo con alcune individualità de La Fiaccola dell'Anarchia ci siamo attivati con la raccolta benefit attraverso la vendita occasionale di libri e maglie sia online che nei banchetti informativi. Chi volesse può sostenere l'iniziativa anche una piccola donazione nella misura in cui può a seconda delle sue possibilità. Un piccolo contributo può essere di grande aiuto per chi contro a questo sistema ci ha messo la faccia anche per tutti noi anche con una semplice lettera per poter dire loro che noi ci siamo, siamo con loro.

Per le spedizioni sia per evitare tempi lunghi sulle consegne e per evitare che i pacchi vadano dispersi utilizziamo le seguenti modalità che includono anche i costi delle buste.

– Posta 1, 3 euro per plichi fino a 100 grammi e 6 euro per plichi da 100 grammi fino a 500 grammi.

– Piego di libro raccomandato per plichi fino a 2 chilogrammi 5 euro

– Pacco ordinario per spedizioni fino a 20 chilogrammi 9 euro

N.B. Tutte le soluzioni sono tracciabili.

Elenco libri disponibili

– Al Caffè - Errico Malatesta
– Anarchia e Comunismo - Carlo Cafiero
– L'Anarchia e il nostro programma - Malatesta
– Angelo Sbardellotto - Galzerano
– Astensionismo elettorale anarchico - Bonanno
– Come libeccio - Elisa Di Bennardo
– Cose strane - Iale Tiravento
– Difesa legale - Mutuo Socorso
– Femminismo e anarchia - Emma Goldman
– Figure e figuri - Luigi Galleani
– Fra Contadini - Errico Malatesta
– Gaetano Bresci- Galzerano
– Giovanni Passannante - Galzerano
– Gli arditi del popolo - Staid
– I giustizieri - Gino Vatteroni
– I pregiudizi contro gli zingari spiegati al mio cane - Lorenzo Monasta
– I seguaci dell'amianto - Michel Duval
– Il culto della carogna - Albert Libetad
– Il sovversivo- Stajano
– Il tramonto del diritto penale - Luigi Molinari
– Insurrezione - rivista
– Jacob Alexander Marius -Nautilus
– La donna più pericolosa d'America - Galassi
– La miseria e i delitti - Pietro Gori
– La morale anarchica - Kropotkin
– La prossima rivoluzione - Murray Bookchin
– La rivoluzione russa- Rosa Luxembourg
– L'abolizione del lavoro - Bob Black
– Le nuove camice brune - Saverio Ferrari
– L'unico e la sua proprietà - Max Stirner
– Manifesto degli anarchici contro la guerra e il militarismo
– Michele Schirru - Galzerano
– Noi fummo i ribelli - Belgrado Pedrini–
Oreste Ristori - C. Romani
– Organizzazione anarchica e lotta armata - Bakunin
– Satirik - Viaggio di un disastronauta - R. Solari
– Satirik 3 - La strillogia - R. Solari
– Sindacalismo anarchismo e lotte sociali - Vatteroni
– Stop al panico - Mutuo soccorso
– Torce nella notte - V. D'Andrea
– Verso il nulla creatore - Renzo Novatore
– Fu il mio cuore a prendere il pugnale.

#CASSAANTIREPRESSIONE

N.B. L'elenco è in continuo aggiornamento

Per info e contatti:
E-mail lafiaccoladellanarchia@gmail.com
Cell. 389-5864195

Controllate la scadenza dell'abbonamento.

Sull'etichetta con il vostro indirizzo, in alto a destra, sono riportati il mese e l'anno di scadenza dell'abbonamento.

E' solo un promemoria per i più ...distratti.

BANGLADESH. Appello per il progetto di traduzione di testi anarchici in bengalese

Cari compagni!

Il movimento operaio anarchico-sindacalista del Bangladesh ha meno di cinque anni, nato dalle ceneri del marxismo-leninismo-trotskismo fallito. Non ci sono ancora libri in bengalese. In Bangladesh, abbiamo quindi preso l'iniziativa di tradurre e stampare qualche libro fondamentale sull'anarchismo, scritti da pensatori anarchici come Mikhail Bakunin, William Godwin, PJ Proudhon, Peter Kropotkin, Emma Goldman, Errico Malatesta, Alexander Berkman, Max Stirner, Élisée Reclus, Noam Chomsky e così via, dato che qui non abbiamo loro copie cartacee, né tantomeno in bengalese. Ma come saprete la maggior parte dei nostri compagni bengalesi proviene da famiglie molto povere, per questo abbiamo scritto questo comunicato. Infatti il nostro unico mezzo di apprendimento è stata la lettura di testi anarchici attraverso internet in lingue straniere. Per questo abbiamo deciso di avviare il "Progetto bengalese di traduzione e pubblicazione" in Bangladesh. Abbiamo deciso, per cominciare, di tradurre e stampare 10 libri utili per costruire una forte base di conoscenza dell'anarchismo nel nostro paese e anche fuori.

Forse, i libri tradotti potrebbero essere utili anche per i lavoratori bengalesi che vivono fuori dal nostro paese, magari nel tuo territorio di azione, se vuoi organizzare conferenze o pre-ordinare libri, contattaci.

Se vuoi, puoi aiutarci a stampare libri considerando una piccola donazione a:

http://www.bangladeshasf.org/#donation-button

oppure contattaci, se hai qualche idea su come stampare in modo economico:

basfsylhet@gmail.com
facebook.com/basfsylhet
lo apprezzeremo molto.

Eco i 10 libri della nostra lista di traduzione e stampa:

1. La conquista del pane, di P. Kropotkin
2. Cos'è la proprietà privata, di P.J. Proudhon
3. La rivoluzione anarchica, di E. Malatesta
4. Dio e lo Stato, di Mikhail Bakunin
5. Anarco-sindacalismo: teoria e pratica, di R. Rocker
6. Nazionalismo e cultura, di R. Rocker
7. ABC dell'anarchismo, di A. Berkman
8. Anarchismo nella post-sicurezza, di M. Bookchin
9. Programma dell'anarco-sindacalismo, di G.P. Maximoff
10. Chiedere l'impossibile, di P. Marshall

Bangladesh ASF / IWA-AIT
27 agosto 2018

traduzione a cura di Andres
(da www.umanitanova.org)

■ Agenda

Punti vendita

CALTANISSETTA. Edicola Luigi Terrasi, corso Vittorio Emanuele II, 33

CATANIA Teatro Coppola, via del Vecchio Bastione, 9

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

RAGUSA Edicole di corso Italia, via Roma, via Matteotti ang. via Ecce Homo, piazza Pola (Ibla); Società dei Libertari, via Garibaldi 2

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito** della FAS è c/o Società dei Libertari, via Garibaldi 2 A - 97100 Ragusa.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso il Gruppo anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Ragusa**: via Garibaldi 2 A - **Siracusa**: 340 3753421, **Palermo:** 348 0712536 (Antonio); **Agrigento, Caltanissetta, Enna e Trapani** (scrivere al recapito FAS)

Sottoscrizione per la Biblioteca Franco Leggio

In cassa 3.814,52
Catanuto (Milano) 50.
In cassa 3.864,52

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA edicole 15, gruppo 93, redazione 2 - CATANIA Giannetto 20 - NOTO Giunta 2. Totale 132.00. Abbonamenti: CREMONA Moncada 20 - ACIREALE Leotta 20 - GALLIPOLI Benvenga 20 - TRENTO Libreria Due Punti 20. Abb. Pdf: GROTTE Zaffuto 10. Abb.+ libri: IGLESIAS Cocco 35- CARRARA Bonucelli 35 - BORGO VAL DI TARO Gatti 35. Abb. Sostenitori: ROMA Vapore 200, Licitra 50 - TORRE DE' ROVERI De Nicolò 30. Totale 475. Sottoscrizioni: LINERI Un simpatizzante 10

■ USCITE
Spedizioni: 283,34
Stampa: 380,00
Addebiti su c/c: 3,00
Cancelleria: 2,50
Amministrative 24,00
Postali: 3,84

■ RIEPILOGO
Entrate: 617,00
Uscite: 696,68
Passivo: 79,68
Deficit precedente: 2189,20
Deficit totale:2268,88

LEGGETE DIFFONDETE E SOSTENETE

ATTENZIONE!

Prendete nota del ccp e dell'Iban del giornale

Conto corrente postale 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa Codice Iban: IT 90 O 0760117000 00 1025557768 intestato ad Associazione Culturale Sicilia Punto L - Ragusa

■ ECONOMIA

Credito, derivati e azzardo morale

A gennaio del 2017, l'agenzia di rating Moody's ha patteggiato con il Dipartimento di giustizia degli Stati Uniti il pagamento di una multa di complessivi 864 milioni di dollari in favore del governo federale e di 21 stati dell'unione.

L'agenzia ha ammesso di aver violato i propri standard di rating nella valutazione dei titoli tossici legati ai mutui subprime, che portarono alla grande crisi deflagrata nel settembre del 2008, al fine di incrementare i propri ricavi e profitti.

L'agenzia ha in tal modo posto fine al contenzioso insorto a seguito delle accuse a suo carico di aver formulato valutazioni eccessivamente e fraudolentemente positive in merito ai prodotti finanziari derivati basati sui cosiddetti mutui subprime.

Si tratta di prestiti accordati a soggetti di dubbia o anche inesistente solvibilità, assai difficilmente in grado, cioè, di restituire al proprio creditore i prestiti con i relativi interessi tramite il pagamento delle rate alle scadenze fissate nel piano di ammortamento.

Questo accordo fa seguito all'altro, analogo, raggiunto con l'agenzia Standard & Poor's, che per le stesse ragioni si è obbligata al pagamento di 1,375 miliardi di dollari.

Nel caso di Moody's, per strano che possa sembrare, a differenza che per la vicenda Standard & Poor's, le accuse del Dipartimento di giustizia non si sono tradotte in una inchiesta penale, perché il comportamento dell'agenzia è stato trattato come una mera violazione delle regole di corretta gestione e condotta contraria all'ontologia professionale.

Si tratta di somme stratosferiche, se considerate dal punto di vista di un comune povero diavolo, ma che diventano pressoché una bazzecola se riferite al volume di ricavi e profitti delle agenzie multate.

Soprattutto, quegli importi sono quasi trascurabili in rapporto all'enormità dei danni che il comportamento delle agenzie di rating ha provocato al mondo intero, dato che fu proprio il crollo del valore dei derivati aventi come garanzia e fonte di rimborso i mutui subprime a costituire l'innesco della cosiddetta grande recessione.

Altrettanto superfluo, ma comunque opportuno, è ricordare che unico scopo delle false e fraudolente valutazioni delle agenzie era gonfiare i propri ricavi in termini di commissioni e compensi vari.

Verosimilmente, si sarebbe potuto meglio commisurare l'importo delle multe all'entità del danno prodotto, ma va detto che questo non avrebbe granché risolto il problema.

Infatti, queste agenzie, come le banche d'affari e le società finanziarie, trattano multe e penali come normali costi d'esercizio, da coprire con i ricavi, preferibilmente aumentandoli, e da mettere in tal modo a carico della propria clientela.

Nient'affatto raramente, ai clienti vengono altresì caricate perdite di gestione assai ingenti, derivanti anche o soprattutto da ignoranza, incompetenza, pressapochismo e megalomania.

Può valere a titolo di esempio, al riguardo, la vicenda della cosiddetta balena di Londra, costata a JP Morgan Chase perdite per complessivi 6,2 miliardi di dollari, che inizialmente erano state valutate in termini assai più contenuti.

Ciò che si intende rimarcare, non a titolo di attenuante, ma piuttosto di aggravante, richiamando questo evento risalente ad aprile del 2012, è che, a parte la malafede, questi apprendisti stregoni non hanno alcuna reale conoscenza del tipo e della qualità delle operazioni che vanno ad intraprendere, né delle dimensioni del rischio di perdite che esse comportano.

Si dovrebbe altrimenti pensare che facciano apposta a perdere montagne di soldi in operazioni, che, presentate come geniali invenzioni a prova di bomba per produrre profitti elevatissimi a rischio zero o quasi, si rivelano fonti di catastrofi di proporzioni mostruose.

In realtà, grandi banche d'affari, società finanziarie e potenti agenzie di rating possono continuare ad esistere e a dominare il mercato finanziario globale, potendo costantemente confidare nella benevolenza e nella compiacente negligenza e noncuranza degli organi che dovrebbero controllarle, perseguirle e sanzionarle.

Troppe volte questi sbadati controllori mostrano o fingono di non accorgersi di ciò che sta accadendo o, come è accaduto negli anni precedenti la crisi del 2008, lo valutano in termini positivi ed ottimistici o con indulgenza, se proprio non possono fare a meno di rilevarne gli spesso macroscopici aspetti negativi.

La conseguenza è ciò che viene definito azzardo morale, ossia l'induzione o coazione a ripetere ed incrementare le azioni truffaldine e predatorie fatte con soldi altrui, i cui effetti positivi si concentrano sui lestofanti, mentre le conseguenze negative ricadono su chi ha malaccortamente investito nelle loro attività e sull'intera comunità nazionale.

È altresì invalsa l'attitudine a trattare i pirati della finanza come ragazzacci scavezzacolli, in fondo anche geniacci simpatici, cui si perdona tutto, pena una tiratina d'orecchi, anche perché oneri e perdite non ricadranno sulle autorità governative e monetarie che li hanno nei fatti protetti e coperti, spesso con contropartita, ma su risparmiatori e contribuenti.

Normalmente i provvedimenti di cosiddetto risanamento e ripristino della normalità funzionale e gestionale di banche e società finanziarie a seguito di dissesti provocati da cattiva amministrazione e atti fraudolenti si concretizzano soprattutto nella copertura delle perdite tramite la loro attribuzione a soggetti che non ne hanno alcuna responsabilità.

Se non totalmente certamente in larga misura, non di rado i responsabili riescono sostanzialmente a farla franca ed a sfuggire a sanzioni penali e responsabilità patrimoniali.

Non è volontà denigratoria, ma pura constatazione, che in genere si riesce a recuperare solo in piccola parte quanto indebitamente sottratto e, ancor meno, il danno conseguente.

Va peraltro notato che anche una logica formalmente punitiva e recuperatoria pienamente efficace sarebbe perdente, in quanto interverrebbe solo successivamente al verificarsi del danno a carico delle comunità nazionali coinvolte.

Ciò che sarebbe davvero efficace è un'azione tendente a prevenire ed evitare e non a curare il danno, ponendo in atto strumenti volti ad impedire o neutralizzare comportamenti ad alto rischio lesivi dell'interesse e delle aspirazioni delle comunità ad un sano e proficuo andamento delle attività produttive.

Dovrebbe essere infatti di tutta evidenza che la tutela preventiva del credito e della fiducia è una esigenza primaria ed irrinunciabile non solo per la preservazione del sistema socioeconomico ma soprattutto per la sopravvivenza ed il benessere delle popolazioni.

■

Francersco Mancini

SICILIA LIBERTARIA

Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 4,00 Abbonamenti - Estero: Euro 50,00 -
Pdf: Euro 10,00 Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 1025557768 intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L-
Iban: IT 90 O 0760117000 001025557768
intestato a Associazione Culturale Sicilia Punto L - via Garibaldi 2 A - Ragusa
Versamento su PayPal all'iban: IT 88 G 36000 03200 0CA010608737
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase tel. 0932- 666518

Obiettivo sull'America latina. *Venezuela*

Verso la fine del mito rivoluzionario?

Nelle ultime settimane si sono viste en varie emittenti televisive scene impattanti del flusso di emigrazione che si produce in questo momento dal Venezuela, a piedi o in bus verso, i paesi vicini, soprattutto Brasile e Colombia e, attraverso di quest'ultimo paese, verso l'Ecuador, il Perù e il Cile; mentre un flusso costante, anche se minore, si costata per via aerea verso l'Argentina, la Spagna e gli USA, anche se i problemi per passare le frontiere di questi due ultimi paesi sono molti, salvo che si abbiano soldi sufficienti nelle banche locali. Il fenomeno è stato paragonato al flusso di migranti mediterranei, anche se le differenze ci sono, soprattutto per il diverso numero in tempi corti (in sei mesi sono usciti dal Venezuela circa di un milione di persone e negli ultimi quattro anni almeno due milioni e mezzo); e poi, quelli mediterranei, scappano anche da conflitti bellici, oltre che dalla povertà! Nel caso venezuelano troviamo elementi storici ed economici specifici che non vediamo nel caso mediterraneo, dove gran parte del continente africano sembra coinvolto. Inoltre, ogni caso va studiato tenendo in conto la situazione politica e le ideologie che localmente determinano direttamente o indirettamente i movimenti di massa.

Venezuela è un paese con grandi giacimenti di petrolio e gas, sfruttati storicamente da compagnie nordamericane, per lo meno fino all'arrivo de Chávez al potere in 1999, quando aumentò drasticamente le regalie del petrolio (dal 4-5% al 30%) che finalmente statalizzerà in 2007. Per questo, nel corso di una decina di anni di governo "rivoluzionario", le entrate dello stato, che prima finivano in gran parte nelle tasche delle multinazionali e della borghesia locale aumentarono considerevolmente, tanto che resero possibile la realizzazione di buona parte delle promesse elettorali di Chávez (ricordo che, fallito il colpo di stato del 1992 e uscito di prigione, si presentò a alle elezioni del 1998 e le vinse ampiamente). La promessa era stata quella di distribuire a livello popolare la rendita petroliera, così che s'incrementarono gli aiuti sociali in modo capillare fra i più indigenti, riuscendo a ridurre drasticamente la povertà: aiuti a famiglie numerose, borsa mensile a ragazze sole incinte, pensione per i più anziani; e soprattutto un programma di costruzione di case per le bidonville che nei 18 anni di governo chavista ha consegnato, praticamente gratis, circa due milioni di appartamenti o piccole case ai più poveri del paese. Con l'aiuto di Cuba e in cambio di petrolio, si creò un sistema di salute di assistenza continua locale fra le popolazioni no assistite dal tradizionale sistema di salute nazionale (circa tre mila medici cubani si sono avvicendati in Venezuela) e si promosse un programma profondo e nazionale di alfabetizzazione che in sette anni ha permesso all'Unesco dichiarare il territorio venezuelano libero di analfabetismo.

Il movimento chavista, esplicitamente nazionalista e ispirato alla gesta bolivariana di liberazione contro l'impero spagnolo all'inizio del diciannovesimo secolo, si radicalizzò progressivamente nei primi anni di gestione governativa, soprattutto dopo il tentativo di golpe organizzato dalla CIA e lo sciopero dei funzionari petrolieri del 2002. Così, a partire da un composito bagaglio ideologico dove trovavano posto Marx e Gramsci, Mariategui e Sandino, fino a valenze libertarie ottocentesche e ispirazioni indigeniste, con il contorno della regia di Fidel, Chávez lancia la sua "Rivoluzione Bolivariana": lotta al latifondo e alla borghesia capitalista locale, espropriazione di terre oziose e redistribuzione ai contadini, organizzazione di una rete di "Consigli comunali" in aperta contrapposizione con la forme locali di gestione dello stato tradizionale e, finalmente, la proposta di una nuova "geometria del potere" per la costruzione di uno "Stato comunale", inteso come gestione dal basso de la vita sociale attraverso di consigli comunali, organizzati in *comunas* (pero dipendenti da un centro economico e politico centrale). L'esercito, da cui lo stesso Chávez proveniva, venne posto a difesa della rivoluzione sia in modo diretto con la nomina costante di militari in posti ministeriali di interesse tanto militare come civile; sia indiretto, come forza armata in difesa del territorio, tanto da offensive esterne, come da attacchi interni. Sembrerebbe un film già visto: contenuti progressisti in strutture repressive; ed è proprio questa incapacità di pensare il superamento dello stato borghese che ha finito per intaccare la forza ideologica della promessa di liberazione.

Il piano, che doveva realizzarsi in una ventina di anni, ha avuto un primo parziale arresto con la morte di Chávez in 2013. Il suo successore Maduro ha tentato di continuare sulla stessa linea, ma la magia del capo carismatico non era riproducibile e, inoltre, si scatenò una lotta fra fazioni differenti, sia dentro l'esercito sia dentro il partito di governo, per il controllo dello stato, oltre che in termini ideologici con la costituzione di gruppi radicali che reclamava per se l'eredità di Chávez. E nel vuoto lasciato dal carisma del leader, le relazioni politiche si sono sempre più trasformate in sistemi clientelari e anche autoritari, espressi in modo indiretto attraverso pressioni (per esempio, ai giornali, però senza chiuderli) e controlli polizieschi con scarso intervento della magistratura. Inoltre, per svuotare di potere il parlamento, dominato dall'opposizione, è stata eletta un'assemblea costituente che costituzionalmente ha più potere del parlamento e con maggioranza chavista. Così Maduro, eletto con sistema elettorale non truccato (lo stesso che ha permesso all'opposizione vincere le elezioni parlamentari), può governare senza un contrappeso politico ideologicamente differente, facendosi forte di una "relazione" diretta con la base popolare organizzata in consigli comunali che, con grande pubblicità, consulta quando necessita un sostegno popolare per le sue decisioni.

Il presidente del Venezuela Maduro esibisce la bigiotteria di Stato

Il secondo arresto del programma social del governo, con peggiori effetti del primo, è stato prodotto dall'abbassamento rapido e consistente dei prezzi internazionali del petrolio (dovuto, fra l'altro, alla ripresa del *fracking* da parte de Trump, anche se il governo venezuelano denuncia che si sia trattato di un patto USA-Paesi Arabi contro Venezuela). L'abbassamento violento delle entrate in dollari, in un'economia fortemente sussidiata e con un rigido controllo di cambio, ha prodotto una serie di crisi a cascata tanto nelle attività economiche private come nell'attività pubblica di aiuti alla popolazione. In questo modo, la moneta locale, il bolivar, è entrato in una spirale inflazionaria, aggravata da attacchi esterni da parte degli Stati Uniti e i suoi alleati latinoamericani con pesanti sanzioni, anche appoggiate dall'Europa. La giustificazione di quella che è stata definita dentro il Venezuela come "guerra economica", riguarderebbe lo scarso rispetto delle regole democratiche e, soprattutto, la repressione di manifestazioni in parte violente dell'opposizione (non si capisce bene l'azione di Bruxelles, che sanziona il Venezuela pero no l'Egitto). Nel caso dell'opposizione, fondamentalmente de destra, la loro proposta alternativa sembra più tattica che strategica: espellere con le buone o con le cattive Maduro dal governo, forti dell'appoggio prima di Obama e ora di Tump, e poi si vedrà! E questo dentro di una generale e acritica valorizzazione del passato e fiducia che gli aiuti internazionali, tipo Banco Mondiale e Fondo monetario internazionale, possano risolvere la situazione post-chavista (quello che sta succedendo in Argentina fa intravedere lo scenario che potrebbe presentarsi in Venezuela, e sempre più gente comincia a temere l'alternativa locale al governo chavista).

Intanto la situazione monetaria accelera il suo degrado verso una spirale iperinflazionaria: si calcola che alla fine del 2018, l'inflazione arriverà al 1.000.000%, mentre i prezzi aumentano e persino raddoppiano da un giorno all'altro e i salari restano bassi e insufficienti persino per comprare beni di prima necessità; situazione che il governo cerca di risolvere con la consegna mensile di pacchi di cibo essenziale a ogni famiglia di reddito basso e a tutti i funzionari dello stato, più altri aiuti economici articolati con una "tessera della patria", stile cubano, che si trasforma evidentemente in un sistema di ricatto e controllo politico (una decina di milioni di venezuelani già posseggono il "Carnet de la patria"). Questi viveri, in quantità enormi, vengono comprati all'estero a prezzi gonfiati, dato che le sanzioni internazionali obbligano il governo all'utilizzazione di intermediari e prestanome, con l'aumento quindi della possibilità di corruzione. Non restano molti alleati esterni al Venezuela: in America Latina, resta la Bolivia di Evo Morales e il Nicaragua di Ortega, che a sua volta sta tenendo grossi problemi interni e pressioni esterne. Resta la Cina, che vuole salvaguardare i propri investimenti nel petrolio venezuelano, e la Russia di Putin, che usa il Venezuela come pedina anti-Trump nello scacchiere internazionale. Forse sono stati proprio questi due paesi a frenare l'invasione nordamericana. Intanto la gente continua a migrare… ■

Alejandro Sucre

KURDISTAN. Rivelati gli sporchi piani di Ergogan per Kirkuk e l'Iraq

Nel momento in cui i responsabili del Fronte Turcomanno Iracheno hanno iniziato ad accusarsi l'un l'altro di corruzione, è venuto fuori che il regime di Erdogan ha inviato 22 milioni di dollari a Kirkuk per influenzare le elezioni irachene.

I legami organici tra il Fronte Turcomanno Iracheno (FTI) e lo stato turco non sono un segreto. Ershad Salihi, noto per la sua animosità contro i curdi, è il capo dell'organizzazione ed Ali Mehdi ne è il portavoce. Sono emersi fino ad ora molti documenti riguardo le relazioni del FTI con la coalizione dell'AKP-MHP, al governo dello stato turco.

Più recentemente è stata fondata, su richiesta di Ankara, una compagnia chiamata "Defense Co.". Secondo Shiwan Dawudi, parlamentare dell'UPK, circa 600 persone, fatte passare per dipendenti della compagnia, sono state armate ed organizzate in gruppi i cui salari sono pagati dallo stato turco. Dawudi ha anche reso noti dei documenti sulla faccenda.

Durante l'Eid Al Fitr, l'ambasciatore turco in Iraq, Fatih Yildiz, ha recitato la preghiera dell'Eid a Kirkuk e ha definito la città come la loro "terra ancestrale", rivelando ancora una volta le loro intenzioni sulla località strategica.

LE DICHIARAZIONI DI SHEREF HARUN

Sheref Harun, responsabile del FTI, ha rilasciato delle recenti dichiarazioni sul portavoce del FTI, Ali Mehdi. Harun ha affermato che la Turchia ha inviato 22 milioni di dollari in modo che il FTI potesse ottenere un buon risultato a Kirkuk, ma che solo 2 milioni sono stati spesi per le elezioni. Harun ha affermato che il resto del denaro è stato speso da Ali Mehdi e la sua cerchia.

Questi commenti di Harun hanno rivelato che il presidente turco Recep Tayyip Erdogan e l'AKP hanno inviato denaro al FTI per influenzare le elezioni irachene, costituendo anche un'ammissione del fatto che Erdogan vuole intervenire politicamente in Iraq e a Kirkuk, usando il denaro come pure i gruppi armati.

MEHDI AMMETTE CHE SIA STATO INVIATO DEL DENARO

Queste ammissioni sono venute fuori in un momento in cui i responsabili del FTI si accusavano reciprocamente di corruzione. Il portavoce del FTI, Ali Mehdi, accusato di corruzione da Harun, ha affermato che Erdogan mandò loro del denaro ma che non ci fu corruzione e che le illazioni sono solo dichiarazioni di Sheref Harun.

In un video acquisito dall'ANF, si vede Ali Mehdi che si reca in una casa di sua proprietà nel quartiere di Birlik ad Ankara. Mehdi è fermato da un uomo che fa delle domande sulle illazioni di Sheref Harun.

Ali Mehdi dice all'inizio che non risponderà ad alcuna domanda e, quando l'uomo insiste, risponde che le accuse sono false e che è tornato dall'Iraq dieci giorni prima, dopo aver ottenuto successo alle elezioni. ■

Tratto da UIKI onlus

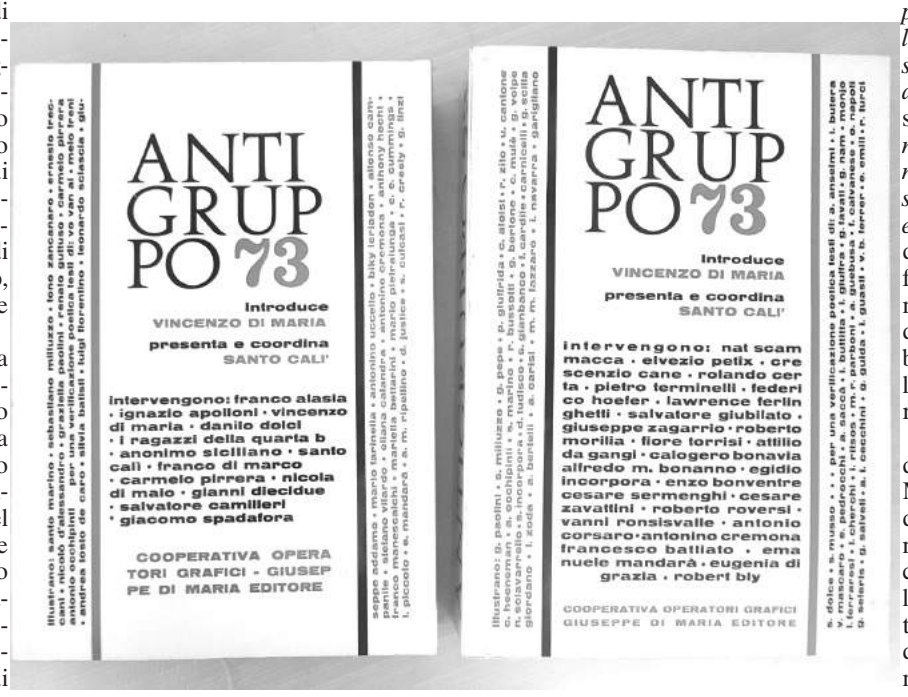
REGALA UN ABBONAMENTO A UN TUO AMICO O A UNA TUA AMICA

LA BREVE ESTATE DI ANTIGRUPPO

Una poetica rivoluzionaria per un impegno antiautoritario

Per delineare la storia o, meglio, l'antistoria dell'Antigruppo, occorre tenere presente il punto di vista di Nicola Di Maio, l'ultimo rappresentante (anagraficamente parlando) di quel coacervo di poeti rivoluzionari a cui Gianni Diecidue, il professore che a Castelvetrano gli dava ripetizioni d'italiano, Nat Scammacca, Rolando Certa e pochi altri letterati della "provincia" siciliana avevano dato vita alla fine degli anni '60 del Novecento. Di Maio lamentava che chi si era occupato criticamente dell'Antigruppo – anche avendolo conosciuto dall'interno – ne avesse trascurato il carattere intimamente rivoluzionario. Una grave responsabilità in tal senso la individuava in alcune discutibili iniziative editoriali, a partire dalle *Antologie antigruppo*, che, nel tentativo di allargare il cerchio del movimento inglobando personaggi da esso molto distanti, avevano introdotto confusionismo al suo interno e prefigurato una sorta di omologazione a quella letteratura consolatoria e "separata", seppur ammantata di sperimentalismo linguistico, in opposizione alla quale l'Antigruppo si era formato.

Va ricordato che la stessa denominazione del movimento e la sua poetica erano nate in contrapposizione alla prassi del "Gruppo '63", altro movimento poetico di avanguardia, nato a Palermo nel 1963, la cui sperimentazione veniva criticata appunto come "specialistica", "meccanicistica", "alienata" e ammiccante ai canoni della nuova industria culturale di massa.



Dell'Antigruppo, secondo Di Maio, erano stati insomma tralasciati sia l'ascendenza anarchica – di quell'anarchismo che è indissolubile dalla vita e dall'opera di Diecidue, del Di Maria e dello stesso Di Maio (disconoscerlo gli appariva operazione primaria di disonestà intellettuale), e che rappresentava un sicuro ancoraggio anche per Scammacca, Apolloni, Terminelli, Cane, Certa e Calì -; sia i suoi principali punti/forza: l' "impegno" per cambiare il mondo e trasformare mentalità e cultura, e il "colloquio" per comunicare con tutti in maniera chiara e comprensibile.

L'anarchismo dell'Antigruppo andava "disoccultato" a partire dalla vicenda umana/politica di Diecidue e riconsiderato qual germe ispiratore della sua produzione poetica. Per quanto riguarda Diecidue, il dato biografico non è indifferente: fin dall'immediato dopoguerra aveva militato tra gli anarchici siciliani ed indirizzato tutta la sua attività politica, di poeta, di storico, di educatore, di giornalista, verso la riscoperta, la rivalutazione e il rinnovamento delle tradizioni libertarie dei paesi della provincia di Trapani. Basti pensare, ed è solo un piccolo esempio, ai saggi dedicati ai Consigli Civici di Castelvetrano dal '500 al '700, il cui scopo principale - irrobustire l'identità cittadina mediante la riappropriazione della sua memoria più antica – s'incontrava con l'obiettivo strategico di valorizzare la capacità di autogoverno e di partecipazione diretta dei cittadini alle scelte determinanti nella vita della comunità.

L'anarchismo è centrale anche per comprendere il senso e il significato del concetto di "impegno" nell'Antigruppo ma soprattutto negli stessi Diecidue e Di Maio, i quali, in tempi diversi, ne furono tra i principali teorizzatori. Pur scrivendo poesie, essi non si consideravano soltanto poeti, e non perché si dilettassero di mille altre cose. Nell'intimo coltivavano quella passione civile che era divenuta il segno distintivo del movimento. La letteratura, secondo loro, decadeva a sollazzo di gente pavida se restava separata dall'impegno politico. La scrittura ripetitiva, il testo esangue, la poesia che non racchiude la parte più autentica e irriproducibile di sé, che non è coinvolta nella lotta contro il sistema e si preoccupa di non infastidire l'anima del potere: ecco ciò che stravolge e azzera la vitalità del portato artistico. La letteratura dell'Antigruppo, al contrario, era "ipertensione etica", "forza d'urto", "scontro antiistituzionale", "opposizione alla cultura di massa", sfida aperta all'industria culturale, ecc., condotta sempre sul filo di rasoio dei distinguo, delle polemiche, delle rotture che, pur essendo dolorose, permettevano però di sperimentare forme e percorsi resistenziali nuovi, rifuggendo dal facile populismo, dalla cristallizzazione ideologica, dalla mercificazione editoriale e dalla mummificazione nelle antologie scolastiche.

Il "colloquio", fondato sul rapporto diretto e dialogico con l'uomo comune, rappresenta l'altra faccia, quella positiva/costruttiva, della letteratura Antigruppo. Alla derivazione originaria, dalla poetica francese "della comprensione" (Prèvert, Queneau, Desnos) che aveva usato il linguaggio e le espressioni anti/altre della quotidianità per veicolare messaggi dirompenti nei confronti del conformismo dominante, l'Antigruppo aveva "aggiunto" la lezione appresa dalla frequentazione di due altri poeti, suoi anticipatori e, non per caso, referenti essenziali: Danilo Dolci, propugnatore di una poesia "maieutica" che desse voce anche ai "poveri cristi", e Roberto Roversi, l'ideatore del ciclostilato come strumento della comunicazione alternativa di massa. "Colloquio" e "comunicazione" (nell'accezione dell'ultimo Dolci) sono termini sovrapponibili.

In una sorta di manifesto di sintesi del movimento (*L'Antigruppo come impegno*, in "Impegno 70", n° 1, aprile- giugno 1971), Diecidue scriveva che *"il nostro impegno d'arte vuole in sostanza essere un colloquio diretto con tutte le latitudini"*. E, entrando nel merito, precisava: *"Per la poesia che noi proponiamo è essenziale perciò il fatto comunicativo, come mezzo di edificazione di rapporti, di intese, di scoperta dell'uomo, di ritrovamento in ciascun essere della propria ed altrui umanità"*. In tale contesto, la fantasia/creatività (*"elemento che sa cogliere il reale nella sua essenzialità per universalizzarlo nei suoi valori umani e sociali"*), mutuata dai sogni del primo surrealismo, si conferma la base di una poesia che non accetta omologazioni al discorso dominante e cerca di batterlo dal basso, dalle mille lotte quotidiane contro miseria, sfruttamento e passività.

Tra gli ultimi sopravvissuti dell'Antigruppo, Nicola Di Maio coltivava poco prima della morte l'esigenza, fortemente sentita, del testimone che intratteneva non solo sull'avvicendarsi di passioni (letterarie, civili e d'altro genere) di un sodalizio di uomini originali, talvolta sanguigni ed eccentrici; ma anche sul suo personale percorso umano e artistico. Il libro-omaggio dedicato al maestro Gianni (*Il filo rosso. Documenti per Diecidue*), di prossima pubblicazione, nel dare il giusto rilievo ai concetti fondanti del movimento, gli è pure servito da pretesto per ricostruirne la complessa rete di idee, valori, emozioni che l'hanno formato, scolpito, stupito, contribuendo a creare anche in lui un amalgama di intransigenza intellettuale e di passione umana.

Proprio come usava dire: *"Non è difficile scrivere la poesia. É difficile viverla"*. ■

Natale Musarra

Tra prassi e poesia (1968-1975)

La storia dell'Antigruppo affonda le radici nelle vicende del 1968, riflettendone tanto gli entusiasmi iniziali quanto i successivi, controversi sviluppi. La "cultura della contestazione" coinvolge anche poeti e scrittori, i quali si ritrovano ad adeguare i mezzi della letteratura ai fini delle rivendicazioni sociali. Si afferma l'idea che la poesia contemporanea sia come il "campo di una grande battaglia" in cui ciascun poeta non possa fare a meno di schierarsi.

Il termine "antigruppo" appare per la prima volta nel 1965. Rifiutando la militarizzazione dell'arte e il sistema di reclutamento nei gruppi neoavanguardistici coevi, Giuseppe Toti espone le ragioni di una diserzione rivendicata in nome di un impellente antiautoritarismo: «ci siamo sentiti quasi intrappolati nelle uniformi, nei ranghi, costretti a marciare con un certo "passo". No, signori, non siamo "un gruppo", semmai "un antigruppo"».1

L'operazione editoriale di Feltrinelli, scaturita dal successo della "scuola di Palermo" e dei poeti "Novissimi", quindi consacrata dalle pubblicazioni del Gruppo 63, si esaurisce nel 1967: l'anno successivo, nel pieno della contestazione studentesca, un pugno di scrittori siciliani dà vita a un movimento culturale impegnato a garantire il più ampio raggio d'azione individuale, senza imposizioni stilistiche né speculazioni editoriali, e che dovrà fare i conti con una contraddizione tutt'altro che pacifica. In questo senso, il difficile dialogo tra la negatività della polemica (anti) e la positività della coalizione (gruppo, volente o nolente) costituisce l'aspetto cruciale della logica antigruppo, suggerendo l'orientamento politico di «un'arte "anti" che sia soprattutto liberazione della poesia e dell'arte in genere da strutture corporative e da fenomeni di poteri industriali e capitalistici».2

Il rifiuto del gruppo si traduce immediatamente nella rivendicazione di un'ampia varietà ideologica. Poco importano le sottigliezze di principio, ciò che conta è rivoltarsi «contro coloro che detengono il potere e contro lo status quo»3. Ecco quindi che a comporre l'antigruppo sono scrittori e intellettuali di diverse formazioni politiche: il socialista democratico Rolando Certa, il maoista Santo Calì, il marxista ortodosso Crescenzio Cane, il libertario Nat Scammacca, gli anarchici Alfredo Maria Bonanno e Gianni Diecidue (quest'ultimo cofondatore, tra l'altro, della Federazione Anarchica Siciliana, nonché prolifico collaboratore de «L'agitazione del Sud», per cui scrive sotto lo pseudonimo di "Sciruccazzu").

A tal proposito, è importante puntualizzare la difficoltà di fornire un elenco esaudiente di tutti coloro i quali hanno preso parte, anche solo occasionalmente, a un fenomeno culturale che diventa politico nel momento in cui riconosce l'urgenza di una coesione esclusivamente in funzione della conflittualità.

L'impegno in letteratura, inteso «come giusta collaborazione di essa in un sistema di lotta al sistema»4, suggerisce l'idea di una polemica che, scaturendo dalla sensibilità del poeta in rivolta, provoca uno svelamento delle proprie conflittualità interiori, seguito dal loro prolungamento nel sociale e da una rivendicazione collettiva; e nel promuovere ciò, gli scrittori antigruppo fanno propria la lezione di Marcuse per cui «l'arte rivoluzionaria sarà essenzialmente antagonistica nei confronti dell'esistente: sarà negazione».5

La negazione dei nostri scrittori si rivolge agli apparati repressivi dello Stato, alla Chiesa, alle logiche del capitale, al neofascismo, ma anche alle più specifiche dinamiche del potere culturale: contro i monopoli editoriali, la mercificazione della poesia e i programmi scolastici d'ispirazione patriottico-risorgimentale; ed è una contestazione culturale che non a caso si muove sul doppio binario della prassi e della poesia.

Sul primo versante, l'Antigruppo promuove una serie di iniziative atte a diffondere la cultura della contestazione. Dal 1968 i poeti scendono in piazza per declamare i loro versi nel corso di lunghi recital polemici, allestendo spettacoli teatrali e sollecitando altresì l'incontro tra poesia murale e arte visiva. Ma poesia dipinta sui muri e tazebai poetici sono gli strumenti privilegiati di una diffusione culturale che si traduce anche in esoeditoria (la «guerriglia artigianale»6 dei ciclostili anti), antieditoria (i fogli a stampa, le riviste «Anti», «Antigruppo Palermo», «Impegno 70» e la terza pagina del settimanale «Trapani nuova») e altereditoria (con i volumi *Una possibile poetica per un antigruppo*, *Un tulipano rosso*, *Antigruppo 73* e *Antigruppo 75*).

Il bisogno di una poesia antagonista, fondata sulla libertà creativa del singolo poeta, è il punto di partenza di una lunga riflessione sulla poetica libertaria antigruppo. In nome di un «pluralismo libertario»7 e del bisogno di «un'arte nuova, capace di uscire dalla distruzione dei musei e delle pinacoteche»8, si suggerisce la possibilità di una simbiosi tra militanza e scrittura, quest'ultima legittimata politicamente attraverso «l'esperienza reale della lotta di classe».9 Incoraggiando la diversità e sostenendo la libertà espressiva, l'Antigruppo sollecita infine «l'anarchia della parola»10 in grado di trasformare le parole in armi e la cultura in "bomba proletaria".

Dall'accostamento di prassi e poesia sembrano emergere le due componenti essenziali dell'esperienza antigruppo: la capillare diffusione di una cultura popolare, accessibile a tutti, e la promozione di un ideale genuinamente libertario.

A cavallo tra il 1972 e il 1973, le tensioni interne all'Antigruppo sfociano in un due episodi che segnano un punto di non ritorno per il movimento. Le discordanti reazioni all'arresto di Alfredo Maria Bonanno e le sostanziali contraddizioni dei due mastodontici volumi di *Antigruppo 73* provocano una profonda frattura interna e parecchie defezioni. La continua polemica interna finisce per avere la meglio sui propositi unitari: a Palermo si forma l'Intergruppo, che prende la via del puro sperimentalismo stilistico; il nucleo catanese cessa praticamente di esistere; la polemica culturale degli antigruppo di Trapani s'intiepidisce irrimediabilmente. La silloge *Antigruppo 75* costituisce l'ultimo tentativo di mantenere salda una struttura ormai in preda alle forze centrifughe: dal 1975, dell'Antigruppo rimane solo l'eco nostalgica di una corrente letteraria che ha smarrito del tutto l'entusiasmo degli anni precedenti. ■

Salvatore Laneri

note

1 - G. Toti, *Gruppi e anti-gruppo,* in "Quartiere", VIII (31 dicembre 1965), nn. 25-26, p. 2

2 - N. Scammacca, *Antigruppo*, in AA. VV., *Antigruppo: una possibile poetica*, Celebes, Trapani1970, p. 22

3 - Ibidem

4 - G. Diecidue, *La provincia disasrmata*, in "Impegno 70", II (gennaio-dicembre 1972), n.4/7, p. 22

5 - H.Marcuse, *Arte e liberazione*, in Id. *Teoria critica del desiderio*, Manifestolibri, Roma, 2011, p. 189

6 - C. Cane, *La freccia contro il carro armato*, in AA.VV., Un tulipano rosso, Edigraf, Catania 1971

7 - A. M. Bonanno, *Tre punti libertari*, in "Trapani nuova", XV (1975), n. 31, p. 3

8 - Ibidem

A. M. Bonanno, *Poetica Libertaria Antigruppo* (5), in "Trapani nuova", XVII (1975), n. 31, p. 3

9 - V. Di Maria, *Habemus virgam suculatam in interiore civellone*, in AA. VV., Antrigruppo 73, Cooperativa operatori grafici, Giuseppe Di Maria Editore, Catania 1972, vol. I, p. XT

Disoccultare l'Antigruppo

Lascia che io muoia mentre ancora i campi verdissimi si specchiano nei miei occhi/ mentre nel suo colmo impeto è la vita/ non mi pieghi declino di anni e di dolori ormai dimentico dell'albero che germina/ dell'erba del tuo viso delle lacrime e dello stesso amore che ci ha vinto/ Me ne vada così pacatamente ora/ senza un passato di tormento/ mi veda dileguare nel tuo sguardo/ da cui sgorga per me il tuo caldo pianto.

Inizia con questi versi l'intervista a Nicola Di Maio, poeta dell'Antigruppo scomparso nel 2014, che realizzammo con il filmmaker Giuseppe Tumino appena un anno prima della scomparsa di Nicola.

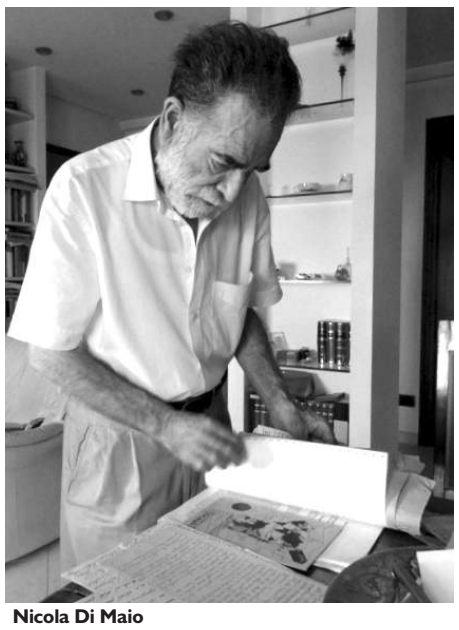
Al momento le oltre sette ore di girato rimangono ancora in attesa di una riduzione e un montaggio che renda dignità a questo progetto.

Di tutte queste riprese, attualmente su youtube è visibile un teaser di sette minuti che, pur nella sua compiutezza e bellezza, dà solo una parziale idea di quanto ancora resti da fare per, come diceva Nicola, "disoccultare l'Antigruppo".

Di seguito la trascrizione delle risposte alle mie domande montate con versi dello stesso Nicola Di Maio, un compagno e un amico al quale ho voluto bene; un poeta che, come pochi, ha saputo vivere la poesia e non soltanto scriverla.

...

"Parlare dell'Antigruppo per me significa rivivere un momento particolarmente creativo e particolarmente felice della mia gioventù e della mia esistenza di pendolare tra Castelvetrano e Palermo.


Nicola Di Maio

Un tempo il silenzio mi inseguiva/ era un'ombra nera e malvagia/ mille ombre eserciti di insetti/ di vespe con ali come draghi.

Su contro chi scrivere lo sapevamo tutti. Eravamo tutti convinti che bisognava utilizzare la scrittura in funzione antagonistica; l'impegno era visto come qualcosa che poteva modificare il mondo.

Il rombo della lotta/ sibilo della mitraglia/ febbre corpo del reato/ prezzolati all'attacco/ insonnie e veleni schifo/ ruote cingolati passo/ violenza dell'abisso/ cornuti.

Se c'è stato un'Antigruppo si deve a Nat Scammacca; è lui che in qualche modo raccordava tutti. I rapporti di Scammacca sono con Gregory Corso, con Ferlighetti, Zavattini, ma anche con Ginsberg. Non si può, poi, non citare la presenza di Danilo Dolci.

I poeti li hanno uccisi nella piazza principale/ oscillano al vento le bocche ricucite con lo spago/ i versi come false banconote.

La polemica è importante e la polemica rappresenta, io penso, l'anima vera e propria di ogni movimento d'avanguardia.

Taglio della lingua/ censura/ il click della manetta /sul truce mormorio delle giornate.

Il mio terzo occhio /nuovo tondo strabico sul mondo/ o il foro penetrante di un colpo di pistola/ che neppure abbiamo udito.

Anche la scelta del titolo è una scelta oculata nel senso che rimetteva in discussione implicitamente il Gruppo 63.

Noi abbiamo ansia compagna delle danze/ che non mutano i ritmi della vita ma gli eventi/ i ritmi stonati della vita.

Oggi come oggi noi troviamo un appiattimento dell'istituto letteratura che è veramente spaventoso. Questo appiattimento passa attraverso la ripetizione; cioè non ci sono impulsi vitali, tutto è esangue e non c'è nessuna cosa che tocchi l'anima del potere. Certamente l'Antigruppo andrebbe disoccultato proprio nel contesto di questa mancanza di vitalità.

La lotta antisistema che allora si faceva passava attraverso questo concetto del ciclostile che era la freccia contro il carrarmato dell'industria culturale e dell'industria editoriale.

I giorni verranno e poi andranno/ così le stagioni eternamente/ le mie cellule sciupate e stanche respirano/ per morire."

In chiusura, la risposta di Nicola alla mia domanda su "come" si scrive la poesia: " … con le cancellature, prove e riprove, la tecnica viene con il suono della parola, con il silenzio che è rappresentato da questi margini bianchi, queste spaziature... io credo che non sia difficile scrivere la poesia: è difficile vivere la poesia."

(Per vedere il teaser su Youtube digitare: reperti storie di antigruppo 73). ■

Aldo Migliorisi

FRATELLI DI SOLEDAD

I dollari coniano fascisti
sulle poltrone d'Italia vedremo i colonnelli?
come in Grecia, Spagna, Bolivia?
Heath ammazza gli irlandesi Ulster
e Pompidou è sulla cresta
dell'annullamento proporzionale.
Chi sparò a Martin Luther King?
Chi cercò di assassinare Brandt?
Chi ammazzò John Kennedy?
Chi chiuse la bocca a Bob Kennedy?
Chi uccise Jackson a San Quentin?

Ho paura! Aspettate e vedrete
ammazzeranno pure me
e anche te, sì anche te.
La CIA è là, dietro quell'albero, dietro quel muro
intercetta le nostre telefonate
accatasta fascicoli su fascicoli
ci numera, ci segna, ci prepara la morte
o fratelli di Soledad!

Una pagina del primo volume di Antigruppo 73